**Biblioteca estense universitaria**
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.e.2.6

SANTINELLI, FRANCESCO MARIA

L' Armida nemica, amante e sposa. Drama musicale del marchese Santinelli consacrato alla sacra cesarea maestà della imperatrice Eleonora

Salerni e Cagnolini, Venezia 1669

Img: Progetto Radames, 2006-2010

**Terms of use**
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
**Creative Commons License**
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
83
E 2
6

# L'ARMIDA



# L'ARMIDA

Nemica, Amante, e Sposa.

*DRAMA MVSICALE*

DEL

MARCHESE SANTINELLI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE

ELEONORA.



IN VENETIA M.DC.LXIX.

Appresso Francesco Salerni,
e Giouanni Cagnolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

82. E. 2

ALLA SACRA CESAREA MAESTÀ
DELLA
IMPERATRICE
ELEONORA.

*Franceſco Maria Santinelli.*

LA mia Armida, ambitioſa di portare in fronte il titolo di Serua di V. M. s'inchina appiedi del ſuo Trono, e ſicome ſpera d'eſſere benignamente accolta, così confida di celebrare con ogni pompa le Nozze col ſuo Rinaldo nella Reggia della Maeſtà Voſtra, come ſe foſſe in quella del ſuo Gran Regno di Damaſco. Non ſerua queſta ſua ſperanza per contraſegno di ſentire altamente di me medeſimo. Vagliami ſolo di merito per impetrarmi dalla giuſta pietà di V.M. luogo di compatimento nella ſua pre-

tioſiſſima gratia, e per meritare vn aggradimento gratioſo alla mia ſofferta fatica di condurle queſta Damigella Reale, c'hora le conſacro. Se forſe le pareſſe adorna di fregi vn poco licentioſi, e malconfacenti al contegno di vna Donzella regiamente nata, le ſouuenga, che và in habito di Nemica, e d'Amante, per condonare a queſte due paſſioni violente d'Odio, e d'Amore ogni licenza non regolata con tutto il rigore della modeſtia. A cagioni tanto potenti ſi aſcriua l'ardire de ſuoi liberi tratti, e V. M. non le nieghi d'ammetterla ne'ſuoi Theatri a diſcolparſi in publico con queſta dichiaratione. Fratanto le permetta, che diuotiſſima le s'inchini, e che poſſa non ſolo ſupplicarla di riuolgere in lei per breue hora il ciglio, ma di concederle ancora, che inſieme con eſſa io poſſa ſotto la Auguſtiſſima ſua Protettione conſumare tutti i giorni della mia vita.

Venetia, li 19. Decembre 1668.

Mu-



# Mutationi di Scene.

*Nel Prologo.*

SCena, che rappreſenta il Monte di Parnaſo col fiume d'Hippocrene, che ſi ſpicca dalla cima, doue ſi vedrà il Cauallo Pegaſeo, e poco ſotto Apollo con tutte le Muſe, & a piedi di ciaſcheduna deue ſtare vn Cigno.

*Nell'Atto Primo.*

Scena prima, che rappreſenta Campagne amene con vn Fiume tranquillo.

*Nell'Atto Secondo.*

Scena prima, che rappreſenta il Palazzo incantato d'Armida al lido del Mare.

Scena quarta, che rappreſenta vn Giardino con fontana, formata da vn fiumicello, che ſi ſpicca dal fianco d'vna collinetta fiorita.

*Nell'Atto Terzo.*

Scena prima, che rappreſenta il ſolito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena ſeconda, che rappreſenta vna Sala reale dello ſteſſo Palazzo.

Scena Terza, che rappreſenta vna Scena da Comedia in vn Cortile con la tenda auanti la Proſpettiua, la quale, calata la tenda, rappreſenterà la Reggia di Didone in Cartagine.

*Nell' Atto Quarto.*

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.
Scena sesta, che rappresenta la stanza, one studiaua le sue arti magiche Armida, e poi subito si cangia in scena di Scogli inhabitati, e deserti.

*Nell' Atto Quinto.*

Scena Prima, che rappresenta vn Campo di guerra con Padiglioni, in vno de quali si vede Armida.
Scena terza, che rappresenta vna pianura senza Arbori, & in lontananza si vedono gli Esserciti à fronte vno dell'altro a combattere.
Scena vltima, che rappresenta vna Selua in sito alpestre.





# Machine, Voli, & Apparenze.

*Atto Primo.*

SCena seconda. Nascita del Sole in lontananza.
Vccelli, che volano, e cantano.
Tre Sirene, che sorgono dal fiume con Arpe, e si tuffano nello stesso.
Scena quinta. Amore volando dal Cielo in Aria sopra d'Armida.
Sdegno di sotterra volando sopra Armida.
Precipitio dello Sdegno sotterra.
Volo d'Amore verso il Cielo.
Scena sesta. Nuuola, che esce di sottoterra, e porta via Armida, e Rinaldo adormentato.
Scena settima. Tre Mostri, che escono di sotterra, e portano via Lisardo, Faloppo, e Laura per aria.

*Atto Secondo.*

Scena terza. Fortuna di Mare, che si và placando.
Naue della Fortuna.
La Fortuna, che sparisce.
Scena sesta. Ninfe, ch'escono dal Fiume,
Fiori del Giardino, che si cangiano in Ninfe.

*Atto Terzo.*

Scena quarta. Volo di Mercurio per l'Aria.
Scena Settima. Altare per far Sacrificio.

Scena ottaua. Giunone in aria ſul Carro tirato da Pauoni.

Iride ſopra l'Arco baleno diſcende in Terra à prender Didone, e riportarla ſull'Arco verſo il Cielo.

*Atto Quarto.*

Scena ſeſta. Volo delle furie, che portano via Armida per aria.

Scena vltima. Eſcono da Saſſi Danzatori, e da gli Arbori Sileni Vbbriachi.







## Interlocutori nel Prologo.

Apollo. — Volo d'Apollo ſul Pegaſo.
Le noue Muſe. — Volo delle Muſe ſopra i Cigni.
La Fama. — Volo della Fama.

## Interlocutori nell'Opera.

Armida Regina di Damaſco
Rinaldo Innamorato d'Armida
Laura Matrona d'Armida
Aſmonda Damigella d'Armida
Liſauro Cortegiano
Idaſpe Amiraglio del Mare
Faloppo Seruitor Sciocco
Carlo
Vbaldo
Tre Sirene
Amore
Sdegno
Ninfe, che Cantano
Ninfe, che Suonano
Ninfe, che Ballano
Danzatori
Sileni
Damigelle d'Armida, che Cantano.
Caualieri d'Armida, che non parlano.

# PROLOGO.

La Scena rappresenta il Monte di Parnaso.

Le Noue Muse. Apollo. Fama.

Tutte. le Muse. *Diasi lode al pie fatale*
*Del benefico Pegaso:*
*Egli aprì sul bel Parnaso*
*QuestoRio d'ōda immortale.*
*Diasi lode al pie fatale.*

Due. *Quì tuffiam labri canori,*
*E beuiam Nettari eterni,*
*Quindi poi con Plettri alterni*
*Noi cantiamo Armi, & amori.*

Tre. *Se da gli Esperi a gli Eoi*
*Per noi vanno i Fatti illustri,*
*Se anche in faccia a mille lustri*
*Fuor d'Oblio viuon gli Heroi.*

Quattro. *Onde belle, onde erudite*
*Sol di voi son queste glorie;*
*Voi quaggiù sol le memorie*
*Eternate a l'altrui Vite.*

Prima Musa. *Come mai, Grecia ingegnosa,*
*Hor vivrebbe Acchille altero,*
*Se in queste acque vscire Homero*
*Nol facea da Madre ondosa?*





Seconda Musa. *Dite voi pietosi Enei,*
Terza Musa. *Dillo tù Campion d'Egitto,*
Quarta Musa. *Dillo tù Cesare inuitto,*
Quinta Musa. *Ditel voi forti Pompei.*
Quattro. *Voi, voi dite, i nomi vostri,*
*Morti voi, come hor son viui?*
*Solo a te l'opra s'ascriui*
*Dotto Rio, che corri inchiostri,*
*Corri inchiostri, ma sì chiari*
*Che illustrar sanno gli Augusti,*
*E de' Secoli vetusti*
*Indorar la fama a i Dari.*

Tutte. *Diasi lode al pie fatale*
*Del benefico Pegaso:*
*Egli aprì sul bel Parnaso*
*Questo Rio d'Onda immortale.*
*Diasi lode al piè fatale.*

Apollo. *Musiche Diue, vdite:*
*Applaudo al vostro Canto.*
*Voi di mirabil vanto*
*Il saggio piè del volator Destriero*
*Giustamente arricchite.*
*Volo anch'io col pensiero*
*In sì chiare onde a dissetar la gioia.*
*Veggio per lor virtute*
*Da le ceneri sue risorta Troia*
*Del gran Virgilio ad illustrar le Carte;*
*Veggio con ciuil Marte*
*Sù le glorie abbattute*
*De l'Emolo Pompeo Cesare altero*
*Ire al Soglio Romano;*
*Cesare più, che mai viuo in Lucano.*
*Veggio alfin, ch'ogni stilla in questo Rio*
*Sa rauuiuar memorie,*

*Sà far morir l'Oblio, viuer gli Heroi*
*Eternar l'Opre, e imbalſamar le Glorie.*
*Ma che val? ma che val? dẽtro Hippocrene*
*Dite, ò Muſe, chi viene?*
*Chi viene hora a tuffar labro canoro?*
*Chi cinge il Crin d'al loro,*
*Per coronar di laude vn nouo Auguſto?*
*Per eternar d'altri Aleſſandri il nome?*
*Ah, che per Fato ingiuſto*
*Più non eſcono al mondo Alme ſi grandi:*
*Premono ignote Chiome hoggi i Diademi,*
*Idoli de' Poemi*
*No, non ſplendono più ſul Trono i Grandi,*
*Che non hanno ſplendori*
*Senza i rai di Virtù Porpore, & Ori.*
Tutte le Muſe. *O Virtù, doue ſei gita,*
*Ch'entro la Reggia*
*Più non lampeggia*
*La tua beltà?*
*Qual ferità*
*Dal Sen de Regi,*
*Co'i tuoi bei fregi*
*T'hà mai sbandita?*
*O Virtù, doue ſei gita?*
Fama *Nume, canoro Nume,*
*Al cui cẽno indouin l'Aonio Mõte* (*lori,*
*Germoglia a l'alta fronte*
*D'ogni inſigne Monarca eterni al-*
*Vergini, e voi, che del Caſtalio Fiume*
*Cuſtodite i liquori,*
*Per balſami di vita a i Regi inuitti:*
*Torni ſereno il core a i volti afflitti.*
*Lunge da Regio Soglio*
*Hoggi Virtù non moue eſule piede.*

La Fama vien volando, e termina il volo in cima del Monte.

*Nel*



*Nel ſen d'vn'alta Auguſta*
*Più che mai bella a sfauillar ſi vede.*
*Trionfa ella felice*
*E sù gli ori, e ſu gli oſtri; e gli ori, e gli oſtri*
*Si fanno luminoſi al ſuo rifleſſo.*
*Attonito hor Permeſſo*
*Ad adorar l'inclita Dea ſi proſtri:*
*Diua, c'hà per Nutrice*
*Sol la Virtù, ch'Ella alimenta, e ogni hora*
*Ai rai de la Virtù l'anima indora.*
*Dunque non più lamenti:*
*Di ſi nobili Euenti io giungo a voi,*
*Meſſaggiera volante,*
*Relatrice leal, Fama coſtante.*
Apollo *Fama, nel tuo racconto io mi conſolo,*
*Et in mercè di sì felice auuiſo*
*Farò col raggio mio,*
*Che a lo ſcuro non mai tù ſpieghi il volo.*
Tutte le Muſe. *Ma doue; doue è*
*La noſtra Virtù?*
*La Dea, che le diè*
*Ricetto*
*Nel petto,*
*Paleſaci tù.*
*Ma doue, doue è*
*La noſtra Virtù?*
Fama. *Sul gran Danubio è la Virtù, faſtoſa*
*Di coronati fregi.*
*Colà nel ſen de la Gonzaga Auguſta*
*Regola i Regni, e dà le norme a i Regi.*
*Muſe, d'Eleonora lo vi ragiono.*
*Ella di glorie onuſta*
*Hà la Virtù mendica*
*Di gemme ornata, e l'hà riposta in Trono.*

*Quin-*

*Quindi hor, ch' Iri di pace,*
*Per lo Cielo Europeo ſplende verace,*
*Fà, che il Mondo vagheggia*
*Tutto il Parnaſo tuo dentro ſua Reggia.*
*Che merauiglia poi, ſe a l'erte cime*
*De tuoi verdi Laureti*
*Non frequentano più Fabri di Rime?*
*Prouano i tuoi Poetì*
*A queſto nouo Sol tutti i lor parti.*
*Ella le nobili arti*
*Di prouarſi a ſuoi rai benigna affida.*
*Ecco ne ſuoi Theatri*
*Nemica, Amante, e Spoſa*
*Con drammatica pompa eſporſi Armida,*
*E con beltà faſtoſa*
*Il Nemico gradir, non gl' Idolatri.*
*Ma da ſi lunga poſa*
*Obligo di portare a ſuon di Tromba,*
*Fin doue hà Cuna il Sol, fin doue ha Tõba,*
*D' Eleonora il pretioſo Vanto,*
*Mi riſueglia le piume;*
*Hor voi sù le ſue glorie, a vn tanto lume,*
*Mentre io diſciolgo il volo, aprite il Canto.*

Apollo. *Si, mie Muſe, il Canto aprite,*
*E con Cetre oſſequioſe*
*Queſta Dea ſul Cielo ergete.*
*S' Ella in faccia a ſcuro Lete*
*Sàtrar l'hore luminoſe,*
*Suegli in voi glorie erudite.*
*Si mie Muſe il Canto aprite.*

Tutte le Muſe. *Stigie Suore, cui diedero i Fati*
*Fuſa eterni, & Acciari fatali,*
*Per filar, per troncar poi filati*
*Momenti di vita a i Mortali.*





Tre. *A la Dea, che sù l'Iſtro Regnante*
*Fiorir fà ſul Diadema l' Alloro,*
*Protraete, allongate ogni iſtante,*
*E gl' Iſtanti ſian Secoli d'Oro.*

Tre altre. *Intrecciate al lauoro ſouano*
*Saldi raggi d'inuitta virtude.*
*Per lui ſempre vi ſuonino in mano*
*Sfaccendate le forbici crude.*

L'vltime tre. *Queſto Sole apra eterni Orizonti,*
*Sempre illumini i noſtri Soggiorni,*
*Mai non ceda il ſuo Carro a i Fetonti,*
*Mai non veggano Occaſo i ſuoi giorni.*

Apollo. *Muſe non più. Nouo penſier mi ſorge,*
*Giache Virtù ſprezzata*
*Non cade più di pouertà sù l'Oſtro,*
*Ma ſul Dannubio a pompeggiar riſorge,*
*Già che il Parnaſo noſtro*
*Ne l' Auguſta ſua Corte hoggi traslata*
*Queſto Fior d' Heroine, Idea de' Grandi,*
*Giouami ſpettator per mio vantaggio*
*De la Scenica Armida eſſer' anch' io.*
*O come al bel rifleſſo*
*De gli Auſtriaci Trionfi il raggio mio*
*Sfauillerà di raddoppiata luce?*
*Andiam, che vi ſon Duce.*
*Addio ſacro Permeſſo.*
*A più nobil Parnaſo*
*Drizziam prouido volo,*
*Voi co l' Ali de Cigni, io del Pegaſo.* Apollo ſal ſce ſul Pegaſo.

Tutte le Muſe. *Sù rapide, sù,*
*Partiamo,*
*Voliamo,*
*Non tardiſi più.*
*Sù i Cigni,*

*Benigni*
*Tuoi voli ſeguiamo,*
*Douunque vuoi tù.*
*Sì, sì guidaci pur, doue è Virtù.*
Apollo. *Sì, sì, doue è Virtù, Febo vi porta:*
*Venite,*
*Seguite*
*La Delfica Scorta,* Apollo ſpicca il volo.
*Ch'io vi precedo, armonico Miniſtro,*
*A le glorie vi porto, andiam sù l'Iſtro.*
Tutte le Muſe. *A le glorie, a le glorie, a l'Iſtro, a l'Iſtro.*

Le Muſe lo ſeguono ſopra i Cigni.

AT-




# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Rappresenta Campagne Amene con vn Fiume.

Armida. Laura sua Nutrice.

Arm. *Ohe pietà? voglio vendetta:*
*Troppo offesa,*
*Vilipesa (gletta*
*Sento feruermi'l cor d'ira ne-*
*Che pietà? voglio vendetta.*
*Mora, mora Rinaldo. Io non saprei*
*Senza la Morte sua viuer contenta:*
*Dal sangue suo fia spenta*
*La memoria crudel de i Torti miei.*
Lau. *E qual'ingiuria mai ti fe Rinaldo,*
*C'hai le voglie ver lui tanto infierite?*
Arm. *Cento, mille, infinite:*
Lau. *O se questo è, mi puzza di Ribaldo.*
*Ma cosa ti fè mai?*
Arm. *Che non mi fece?*
*La mia Guardia disfece.*
Lau. *Per gran fatto da me ciò non s'appella,*
*C'hò sempre inteso dire,*

C'hà

*C'hà debil Guardia ogni hor Dõna, ch'è bel-*
Arm. *Poscia da miei legami* (*la.*
*Sciolse i Franchi Guerrieri,*
*Ch'io trahea Prigionieri.*
Lau. *E con ragione*
*Fè questo ancor, se pur non son balorda,*
*Che, s'eran tutti Franchi,*
*Non vã mai ben'insiem Frãchigia, e corda.*
Arm *Quindi fier, quanto bello,*
*Sordo à gl'incanti miei, cieco al mio ciglio,*
*Con barbaro consiglio*
*Si rese a l'amor mio sempre rubello.*
*Schernì gli affetti miei,*
*Dispregiò mia bellezza, e tù dir puoi,*
*Mia discreta Nutrice,*
*Che à tante offese, a tante*
*Non m'armi contra lui d'ira incessante?*
*Nò, nò, s'armi la man, mora l'Ingrato:*
*Hoggi de i giorni suoi*
*Chiudan gli Sdegni miei l'vltimo Fato.*
Lau. *Adesso sì, che approuo i sensi tuoi,*
*E se prima d'adesso*
*M'hauessi detto, Amor'è la mia rabbia,*
*Non mi sarei stupita,*
*Che cantassi sì ben dentro la Gabbia;*
*Pur che pensi di far?*
Arm. *Torgli la Vita.*
Lau. *E quando?*
Arm. *In breue.*
Lau. *E Doue?*
Arm. *Quiui appunto*
*Hoggi subito giunto.*
Lau. *In che maniera?*
Arm. *Io stessa*

*Con*



*Con questo Ferro acuto*
*L'incontrerò,*
Lau. *Per far da Benuenuto.*
Arm. *E con destra sicura*
*Gl'inchioderò nel sen la mia sventura.*
Lau. *Se non ti conoscessi*
*Mi faresti paura:*
*Mà fà la braua pur quanto ti piace,*
*Che non ti crederò mai tanto core*
*Di metter mano a vn Homo amazzatore,*
*Perche a dirla a la buona,*
*Io ti hò sempre stimata assai poltrona.*
Arm. *Dunque vn cor sì codardo*
*Mi credi in sen da non suenare vn Mostro?*
Lau. *Con che?*
Arm. *Con questo Dardo,*
Lau. *Quanto rider mi fai.*
Arm. *Perche?*
Lau. *Perche nel cor scolpito l'hai.*
*L'ami, o Figlia, e pretendi*
*Tagliarlo, come fosse vna Ricotta?*
*Sappi, che non l'intendi,*
*Poiche, quanto egli è crudo, hor tù sei Cotta,*
*Onde, se pugnerai,*
*Sarà sua la Vittoria, e tua la Rotta.*
Arm. *Almen, se cadrò vinta,*
*L'empio vedrà, che non mancai d'ardire,*
*E che pria di scoprire*
*Le mie fiacchezze à lui, rimasi estinta.*
*L'amo, e l'odio in vn punto. Amica aita.*
*L'amo, e questo amor mio mi dà la morte,*
*L'odio, e questo odio mio mi tiene in vita.*
*Misera, che farò? Cielo, Fortuna,*
*Congiurati à miei danni,*

*Ra-*

*Radoppiatemi'l core,*
*O lasciate ver me d'esser tiranni.*
*Ma done scorri Armida?*
*S'vccida pur Rinaldo, hoggi s'vccida.*
Lau. *Et in ciò sei ben risoluta?*
Arm. *Ferma,*
*Più d'immobil collonna.*
Lau. *Si, se non fossi Donna.*
Arm. *L'habito del mio core è la Costanza.*
Lau. *Non è punto à l'vsanza.*
Arm. *Hoggi fia per costui l'vltimo Sole.*
Lau. *E queste son parole.*
Arm. *Andiamo, andiamo, e intanto,*
*Che quì veranne il mio Nemico, io voglio*
*Anche armar contra lui nouello Incanto.*
Lau. *Figlia, in vn bello imbroglio*
*Ti veggio affe, nè ti saprei predire,*
*Come vscir ne potessi con honore,*
*Perche ne l'Effemmeridi d' Amore*
*A gli arrabbiati Amanti*
*Tutti i Pianeti lor son Stelle erranti.*
Arm. *Andiam, che impatiente*
*Già mi bolle nel sen vindice sdegno,*
*Già mi langue nel core amor gelato.*
Lau. *O sia di sdegno, ò sia d'amor la face,*
*Che tutta ti diuora,*
*Sò, che vn par d'hore ancora*
*Si poteua dormire in santa pace.*
Arm. *Sù lo spuntar de l'Alba*
*Son più forti gl'incanti,*
*Per vendicar l'ingiurie.*
Lau. *E sul' Alba gli Amanti*
*Danno in coteste furie?*
*Ah nò, Reina mia, Figlia diletta*





*Lascia viuer quel Giouine innocente,*
*Che non t'hà fatto niente.*
*Ei t'amerà, se tì palesi Amante.*
*Pietà dunque, pietà da te si ammetta.*
Arm. *Che pietà? voglio Vendetta:*
*Troppo offesa,*
*Vilipesa*
*Sento feruermi il Cor d'ira negletta.*
*Che pietà? voglio Vendetta.* entra.
Lau. *Che pazzia? come si sbatte!*
*Quanto è dura*
*Di Natura*
*Questa mia Figlia di latte.*
*Che pazzia? come si sbatte!*

## SCENA SECONDA.

Rinaldo Solo.

*IO non vidi giamai spiaggie più belle.*
*Colli tutti vestiti*
*D'vn fruttifero Autunno:*
*Prati tutti fioriti*
*D'vn odoroso Maggio,*
*Fonti d'onda si pura,*
*Che in sonoro linguaggio*
*Mormora al passeggier, tempra l'arsura:*
*Fiumi si chiari alfine,*
*Che senza vrto di Vento,*
*Doue stagnano là, paion di Vetro,*
*Doue rompono quì, paion d'Argento.*
*Certo o spiagge diuine,*
*Che à me sembrate vn Paradiso in Terra,*
*E voi Musici alati,* Cantano Vcelli.

*Che sù verdi Arboscelli* S
*Sciogliete al dì, che spũta Inni si grati,* il
*Angeli al canto siete, e non Augelli.* in
*Ma qual veggo io da gl'increspati flutti* n
*Sorger diuiso in tre bei Volti'l Sole?*
*Che sarà mai? Vicine* Sorgono di mezo al
*Già tre Ninfe lasciue*, me tre Sirene con Ar
*Nudo il sen, nude il braccio, e sciolto il Cri*
*Soura Cetre festiue*
*Si preparano al Canto. Io qui mi giaccio*
*Sul Prato intanto ad ascoltarle, e taccio.*

## SCENA TERZA.

Le Sirene. Rinaldo.

Tutte tre. *CAualier, cui bello errore*
*Guida il piè sù queste Riue,*
*Senza Amor quì non si viue,*
*Qui d'Amor solo si more.*
*L'arme dispogliati*
*Sù l'Erbe tenere,*
*E a corre innogliati.*
*Frutti di Venere:*
*In sen, che godasi,*
*Quanto più lodasi*
*Pugnar così.* (Dio

Rinal. *Dormo? Sogno? son desto? ò Cielo?*
*Che armonici incanti*
*Son questi, che sento?*
*Più dolce concento,*
*Più grati sembianti*
*Doue si vider mai? doue s'vdio?*
*Dormo? Sogno? son desto? o Cielo? o Dio?*

Si-



o. 1. *Ancor Pensi irresoluto*
*bbidire a i nostri detti?*
*eh, che fai? che non t'affretti?*
*ai non torna vn ben perduto.*
*di hor, che ridono*
*li anni in te floridi,*
*in cor t'ancidono*
*ensieri horridi,*
*he presto inuolano*
*Dì, che volano*
*a tua beltà.*
al *O cara melodia!*
*di Cera sagace*
*louo Vlisse non fia, ch'empia l'orrechie.*
*en consiglio fallace*
*ora questo per me; che a l'armonia*
*i si soaui tempre*
*troppo amabil Sorte il dormir sempre.*
na. 2. *La belta, che si fastosa*
*In vn volto apre natura,*
*Quando splende allor s'oscura,*
*Sempre fugge, e mai non posa.*
*Del tempo mobile*
*Sù l'ala istabile*
*Rassembra immobile,*
*Mentre è più labile.*
*Non è credibile,*
*Come insensibile*
*Manca quaggiù.*
nal. *Certo, non è credibile, che vn core*
*Possa vdirui, e mirarui*
*Senza adorarui, o Deità canore.*
na. 3. *Dunque ò tù prima, che i fiori*
*frondi al Maggio vn verno Annoso,*

*Non lasciar gire otioso*
*Vn momento intra gli Amori.*
*Godi fin, ch'ardono*
*L'hore più calide:*
*„Gioie, che tardano*
*„Son poco valide.*
*„Vecchiezza flebile*
*„In amor debile*
*Goder mal puo.*

Rinal. *Sento il mio ciglio ir graue*
*D'vn sonno si soaue,*
*Che di gioia conforme* Rinald
*Non sò, se Cintia amante* addorm
*Mai n'empia i sensi a Endimiõ, che dor*

Tutte Tre. *Caualier, cui bello errore*
*Guida il piè sù queste Riue,*
*Senza Amor quì non si viue,*
*Quì d'Amor solo si more.*
*L'arme dispogliati*
*Sù l'Erbe tenere,*
*E a corre inuogliati*
*Frutti di Venere:*
*In sen, che godasi*
*Quanto più ledasi*
*Pugnar così.*

Le Sirene si tuffano sotto acqua.

SCE-



## SCENA QVARTA.

Laura. Lisardo. Faloppo. Rinaldo addormentato.

au. *IO ti dico, o Lisardo,*
*Ch'è risoluta Armida*
*Di scorticarlo viuo empia homicida.*
isar. *Eh, ch'ella non farà poi tanto male,*
*Che in riuedere vn giouine cotale*
*Tosto cadragli auanti, e tù vedrai,*
*Se l'ama veramente,*
*Che non sarà niente.*
au. *Che bella conclusion ridicolosa!*
*Anzi, che s'auuerrà quanto tù dici,*
*Frà di lor vi sarà ben qualche cosa.*
*Ma, se non falla il guardo,*
*Ecco Rinaldo quì? mira Lisardo.*
isar. *O, che bel Caualiero?*
ar. *O che peccato inuero,*
*C'habbia a morir si presto.*
isar. *Questo è peccato, questo*
*Creder tuo, che morir deua Rinaldo*
*Per le mani d'Armida innamorata.*
*Che bei giuditij insani?*
*Vn, che viuer non volse entro il suo seno,*
*Manco morir vorrà per le sue mani.*
au. *Sì, sì, tu scherzi, & io*
*Sò, che d'Armida il Cor tutto è veleno*
*Contra questo bel Giouine addormito.*
isar. *Non mi gonfiar con questi toschi tuoi,*
*Che non pria quì verrà, doue siam noi,*
*Che il veleno fia tutto digerito.*
*Armida è amante, è femmina, e costui*

*E assai più buona robba di noi dui.*
Lau. *Orsù tù vuoi la burla, & io tormento,*
*Ch' auuisar non vorrei l'irata Armida*
*Del Guerrier dormiglioso:*
*Da l'altra banda trasgredir non oso*
*I cenni suoi, che quì m' han tratta appunt*
*A spiar, s'egli è giunto.*
Falop. *O Laura, ò Donna Laura,*
*La Padrona ti chiama in fretta, in frett*
Lisar. *Diligente staffetta:*
*Mira, come flemmatico sen viene*
*Questo si frettoloso Ambasciatore.*
Lau. *Sei pure il bello humore.*
*Non sai tù, che il ceruello hà ne le Rene*
*Questo Animal mezo Homo, e tutta Besti*
Falop. *O che graue molestia*
*Mi apporta hoggi il mestiero*
*Di fare il cò, co cò, fare il cò, cò,*
Lis. *Fare il Corriero*
Falop. *Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fare il Corriero.*
Lau. *Pur l'hai detto. Hor, che vuoi?*
Falop. *La Regina ti vuole, & io ti chià*
*Chià, chià, chià, io ti chià, io ti chià*
Lis. *Taci là. Che vuoi dir presuntuoso?*
Falop. *Io ti chiamo perciò si frettoloso.*
Lisar. *Ch' esser possi impiccato:*
*Questa tua meza lingua si scomposta*
*Faria crepar di risa vn condannato.*
Falop. *Così dunque s'ingiuria vn Messo a pos*
*Spedito a Donna Laura in diligenza?*
*Giuro al cospetto, ch' io ti vuò fò, fò,*
*Fò, fo, fò, fò, fo, fo,*
Lisar. *Che mi vuoi fare?*
Falop. *Io ti vuò fò, fò, fò sangue de l'Orco,*

*Fò,*



*Fò, fò*
isar. *Via taci Porco.*
alop. *Io ti vuò fortemente bastonare.* parte.
au. *Scontrafatta figura,*
isar. *Mostruosa fauella,*
*Certo, che la Natura*
*Giamai non fece imperfettion più bella.*
au. *Lisardo, ohime, che veggio?*
*Ecco Armida, che viene*
*Impatiente d' aspettar l'auuiso,*
*Che sia giunto Rinaldo, oh Dio, che vccisa*
*Ei restarà senza altro.*
isar. *O' bene, o bene:*
*Lascia, che s' auuicini al Caualiero,*
*E poi vedrai, se sono*
*Astrologo da burla, o pur da vero.*
au. *Vuoi, che ti dica il ver, che mi par buono*
*Cotesto tuo pensiero,*
*Perche anche io son di Carne, e si, mi sento.*
*Per rimirarlo sol commossa tutta?*
*Vh quanto è bello?*
isar. *O questa si, ch' è brutta.*
au. *Hor pensa, che farà questa veduta*
*In Armida, che n' arde*
*Da tanto tempo inquà senza misura?*
*Ah, che l'ira abbattuta*
*Da si bella figura,*
*C' hà più forza in ferir de le Bombarde,*
*Non gli sarà crudel molto, nè poco,*
*Mà griderà pietade al suo gran foco.*
isar. *Così creder mi gioua,*
*Che, se per lui si troua*
*Da le fiamme d' Amor si mal condotta,*
*Come vuoi, che sia cruda vna, ch' è cotta?*

Lau. *Ritiriamci Lisardo,*
*Ecco homai giunta Armida*
*Ad ammazzarlo senza discretione.* en
Lisar. *Dietro questo Troncone*
*Voglio osseruar cio, che sà far col Dardo*
*La mano d'vna femmina adirata.*
*Ma però temo assai d'vna frittata.* en

## SCENA QVINTA.

Armida. Amore in aria. Sdegno in aria Rinaldo addormentato.

Ar. *SEi pur giunto, o Rinaldo,*
*Col tuo sangue a lauar li scorni miei.*
*Ma chi mi tiene, oh Dei?* Vuol ferirlo
*Quale strale improuiso* poi si ferma
*Di beltà vincitrice il cor mi punge?*
Rinal. in sogno. *Vieni Amante, o Nemica?*
Amore. *Si, viene Amante.*
Sdegno. *No, nemica giunge.*
Arm *Sogna il crudel, ma l'ira mia non dorm*
*Che, s'ho diuiso il cor nemica amante*
*Tra l'Amore, e lo Sdegno,*
*Furia d'entrãbi ad isuenarlo io vegno.* (t
In sogno Rin. *A che l'anima empir d'ira cost*
Arm. *A che? con la tua morte ecco tel mostr*
*Misera, e pur la mano* Vuol f
*Nõ sà disporsi ad vbbidire al Core* rirlo. e
*Col trafiggere vn Mostro,* nuouo
*Mostro di ferità, quãt'io d'Amore.* arresta
*Ah, che il cor troppo humano*
*Appena hà proferita*
*La sentenza mortal contra l'ingrato,*

*Che*



*Che gli fà gratia, e lo conserua in vita.*
n sogno Rin. *Ahi bell'Idolo mio.*
rm *Oh mentitor sagace.*
n sogno Rin. *Pace ti chieggio.*
more. *Pace.*
rm. *In sogno vuoi placarmi?*
*Guerra.*
degno. *Guerra.*
n sogno Rin Am. *Pietade.*
r. Sdeg. *A l'armi, a l'armi.* Vuol di nuouo fe-
r. *Cieli, e qual vostra forza.* rirlo, e poi rimane
*Frena la mano in aria, e'l colpo arresta?*
*Questa bellezza, questa* (za.
*M'incãta il braccio, e i miei furori ammor-*
In sogno Rin. *Per te sol m'affatico.*
Amore. *O lingua d'Amante?*
Sdegno. *O cor da Nemico?*
Amore. *T'ama il Caro, e nol credi?*
Sdegno. *T'odia l'Empio, e nol vedi?*
Arm. *E neghittosa ancora*
*Sù l'ingiuria negletta*
*Mi sospende la man dubbia dimora?*
*Sdegno cõsacro a te questa vẽdetta* Vuol fe-
In sogno Rin *E vorai, che mi mora?* rirlo, e
Am *Ferma, ch'ei chiede aita.* poi si
Sdeg. *Segui, ch'ei non t'apprezza.* trattiene
Arm *Ma, che fia di mia vita,*
*Se dò morte al crudel, per cui son viua?*
Am. *Ogni male.*
Sdeg. *Ogni bene.*
Arm. *Empia bellezza*
*Tutto il mal, tutto il ben da te deriua.*
In sogno Rin *Vita mia per te moro,*
*E quanto più m'vccidi io più t'adoro.*

Arm. *Ahi lusinghier fallace*
*Tù, tù m'adori, oh Dei, perche mendace*
*Son questi sogni tuoi, questi odij miei.*
*Lassa al falso suo cor chi sia conforme?*
*M'odia, s'Ei veglia, e se m'adora ei dorm*
*Pur chi sà? forse chi sà?*
*Vna speme di mercè*
*Dona spirto a la mia fè.*
*Lungo dolore*
*Sempre in Amore*
*Trouò pietà.*
*Pur chi sa? forse chi sà.*
*Folle, ancor mi lusinga il cieco affetto?*
*Ancor spero pietà da vn dispietato?*
*Io conosco il mio Fato.*
*Sò, che vn Angue per alma hà dẽtro il petto*
*No, no, che non m'inganno:*
*La pietà mai non entra in cor tiranno.*
*Mora dunque il Crudele. Amore homai*
*Cedi con la sua morte.* Vuo
*Sdegno, e tù, che le porte* ferirlo
*Apri a giusto furore ohimè che fai?* e rest
*Pur'anco soffri inuẽdicata Armida?* sospe
In sogno Rinal. *O m'accolga, ò m'uccida.*
*Così viuer non vuò,*
*Non vuò penar così.*
Arm. *Sdegno, che mi consigli? Amor, che fo*
*Che l'uccida?*
Sdeg. *Sì.*
Am. *No.*
Arm. *Che l'accolga?*
Sdeg. *No.*
Am. *Sì.* Lascia cadersi d
Arm. *Sì, sì, s'accoglia.* mano il Dardo

*Lac-*



*Laccio di vero amor Sdegno non scioglia.*
*Amor vientene pur, ch'è l'Odio estinto:*
*Sdegno vattene pur, ch'Amore hà vinto.*
deg. *O di sen femminil fragil costanza!*
m. *O del mio strale inuitto eterna vsanza?*
deg. *O Perdita?*
m. *O Vittoria!*
deg. *Tutta vergogna mia.*
m. *Tutta mia gloria.*
deg. *Io cedo, e piango,*
m. *Io vinco, e mi consolo.*
deg. *Io precipito al Cẽtro.* Precipita sotto terra.
m. *Io m'ergo al Polo.* Vola verso il Cielo.

## SCENA SESTA.

Armida. Rinaldo Addormentato.

*TV dormì ahime, tù dormi,*
*Mio bel Nemico, e posi?*
*Ne' ti predice l'alma,*
*Che mie vigilie sono i tuoi riposi?*
*Ah, se veder potessi in qual tormento*
*Vegliã miei sẽsi hor, che in trãquilla Calma*
*Tu riposi contento,*
*Forse hauresti al mio Cor voglie conformi.*
*Tù dormi, ahimè, tu dormi.*
*Lascia ahimè, lascia il Sonno,*
*Se pur non sogni almeno,*
*Che tù mi voli in Seno,*
*Feruido adorator di mia bellezza,*
*Eh, che l'anima auuezza*
*A goder de' miei guai*
*Mal potrà sognar mai le mie venture,*

O se le sogna pure,
Esser' altro, che sogni alfin non ponno.
Lascia, ahime, lascia il sonno.
Deh nò, begli occhi, nò.
Se aperti mi ferite,
Dormite pur, dormite,
Rinouar le mie piaghe io già non uuò.
Deh nõ, begli occhi nò.
Ahi sì, begli occhi, sì.
Sueglia teui, piagate;
Noue fierezze vsate.
Io sempre adorerò chi mi ferì.
Ahi sì, begli occhi sì.
Ma che più bado a suiscerar l'affetto
Sù meditati amplessi?
Di vagheggiar si cessi, e homai succeda
A sognato gioir vero diletto.
Nube cãdida al par de la mia fede, Sorge vn
Sorta dal più profondo nube di sotto Terra
Del sotteraneo Mondo che gli alza in Aria
Ai trionfi d' Amor serua di Sede.
Che miro? il Sol col suo splendore ardente
D'imperlato sudor gli bagna il volto,
Quindi il bel crin lucente, in onde sciolto
Mosso al fresco spirar d'aure gioconde,
Gli ondeggia intorno a rasciugar le perle.
Merauiglie incredibili a vederle?
Lo bagna il Sole, e lo rasciugan l'Onde.
Or mio pouero lino,
Che già terger soleui i pianti miei,
Terger ben ti farei
Dal sembiante Diuino i bei sudori,
Ma presso a tanta luce,
Benche molle ancor sia de' miei dolori,

Ar-



Arderesti, com'io.
Debil schermo al suo foco e' bpianto mio.
Lascia dunque, che adempia il tuo difetto;
La mia feruida bocca.
Ministerio si dolce a lei sol tocca, Lo bacia.
Per ristorarmi' l cor, che m'arde in petto.
Stille, o voi, che odorose
In si florido viso
Irrigate le Rose,
Certo cadesti quì dal Paradiso.
Io mi sento bear, mentre vi suggo,
E mentre suggo voi, per voi mi struggo.
Si mi struggo per voi Stille viuaci,
Ecco, che in sugger voi, mi struggo in baci.

## SCENA SETTIMA.

Laura. Lisardo. Faloppo.

Lau. HAi veduto, o Lisardo?
Lis E tù Laura hai sentito?
Lau Astrologo bugiardo
Tù non sei riuscito.
Lis. Tutte le diretioni
In buona Astrologia
Sù li sdegni di Donna innamorata
Sempre vanno a finire in congiuntioni.
Lau Questa è vna gran bugia.
Lis. Anzi, s'ancor' in Ciel Venere armata
Di nemico fulgore
Ci fà del bell' humore,
Al primo scintillar d'amico Marte
Lascia l'ire da parte,
E in propria casa fin senza paura

Ben

*Ben tosto l'assicura.*
Laura.*Che tenera natura*
*Hà questa Dea celeste?*
*Noi altre Donne honeste*
D *Certo l'habbiam più dura.*
Lisardo.*Tù ti metti in dozzina*
*Con la casta Diana!*
*Sei vecchia Corteggiana, e tanto basta.*
Laura.*Son però Dama,*
Lisardo *E Armida anche è Reina.*
Laura *Più di quello, che pensi, affè son casta.*
Lisardo.*Dunque a dirla in vn fiato*
*Niente casta sarai,*
*Perche io son spensierato.*
Laura.*Tù scherzi, & io ti dico in tutto il vero*
*Poiche dal dì, che vedoua restai,*
*Nemeno col pensiero*
*Mia Castità guastai.*
Lisardo.*No, nò, diila pur giusta:*
*Io mai non vidi Castità più frusta:*
Laura.*Non so più, che mi dir, se non mi credi,*
*Sò ben dir, che son meza disperata*
*Per non saper, come seguire Armida.*
*Deh s'hai l'arte imparata*
*Ancor tù d'incantare, a lei mi guida.*
Lisard.*Dimmi. Perche son bruno nel sẽbiante,*
*M'hai per vn Negromante?*
*Non hò Verga, che in ciò possa seruirti;*
*Nè son buoni i miei spirti,*
*Che a farmi oprare ogni hor naturalmente.*
*Ma tu sei casta, & io non dico niente.*
Faloppo.*O questa sì, ch'è bella.*
*La Reina*
*Perregrina*

Con



*Con vn homo in compagnia.*
*E se bene*
*Ella tiene*
*Vn sentier, che al Ciel ne porta;*
*Tuttauia*
*Questa via*
*A dir vero è molto torta,*
*Per chi fà la Verginella.*
*O questa sì, ch'è bella.*
Lisardo.*Che Rosignol da ghiande.*
Laura.*Merauiglia ben grande,*
*Che non troui in cantare,*
*Come in parlare, a la sua lingua intoppo.*
Lisardo.*Faloppo, olà, Faloppo,*
Faloppo.*Chi mi chia, chia, chia, chia*
Lisardo.*Io sono. Ascolta?*
Faloppo.*Chi mi chiama?*
Laura.*Vna volta*
*Pur la dicesti.*
Lisardo.*Hai vista*
*La Reina partire?*
Faloppo.*E ben prouista*
*Di cà, di cà, cà, cà*
Laura.*Che mai costui dirà.*
Faloppo.*Cà, cà, cà, cà, cà, cà, cà, di cà, cà, cà,*
Lisardo.*Di Caualli.*
Faloppo *Non già*
*Di cà, cà, cà, di cà,*
Laura.*Di Carro?*
Faloppo.*Ohibò,*
Lisardo.*Di che sì ben prouista*
*L'hai tù dunque notata?*
Faloppo.*Di cà, di Camerata.*
Laura.*Ohimè misera, ohimè.*

Fa-

Falop. *Ahi, ahi, che cosa è questa?*
Lis. *Sento portarmi a volo.*
Lau. *Mercè, Gioue, mercè.*
Falop. *Frà le gambe come ho sì grossa testa?*
Lis. *Soura il dorso d'vn Serpe io m'alzo al Polo?*
Lau. Falop. Lis. *Non più, Mostro, non più.*
*Tornami in libertà,*
*Tornami per pietà*
*Donde m'alzasti tù.*
*Non più, Mostro, non più.*

Fine del primo Atto.



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo incantato d Armida alquanto lontano dal Mare.

Armida. Rinaldo. Lisardo. Laura. Choro di Damigelle.

Arm. *Contenti d'Amor ridir chi sà?*
Rin. *Quanti fior vestono Aprile.*
*Quante Rose ornano il Maggio*
*Son di numero si vile,*
*Che à Diletti,*
*Che in due petti*
*Sueglia Amor col suo seruaggio,*
*L'vgualgliarli è vanità.*
*I contenti d'amor ridir chi sà?*
Choro di Damigelle) *I Contenti d'amor ridir chi sa?*
Armida) *Tanti rai non vibra il Sole,*
Rinaldo) *Tante Stelle in Ciel non stanno,*
*Quanti Amore accender suole*
*Dolci ardori*
*In due Cori,*
*Che di gioia si disfanno*
*Per chi l'alma gl'infiammò.*

*I Con-*

*I contenti d'amor ridir chi puo?*
Choro di) *I contenti d'amor ridir chi puo?*
Damigelle) *O mia terrena Dea,* (ze,
Rinaldo.) *Sai chi ridir potrà l'alte dolcez-*
*In cui l'anima mia tutta si bea?*
*Chi saprà numerar le tue bellezze.*
*Queste vguagliano sol mie gioie intense,*
*Che infinite son l'vne, e l'altre immense.*
Lau. *Vh, che parlar vezzoso, e saporito?*
*Affè che mi fà voglia*
*Di ripigliar Marito.*
Arm. *Rinaldo, anima mia,*
*Bella, quale io mi sia,*
*Son de tuoi cenni essecutrice amante,*
*Gloria del tuo sembiante,*
*Per te moro, in te viuo, a te respiro,*
*Ne sò, che sia piacer, se non ti miro.*
Lis *Che risposta amorosa!*
*Affe; che ancora a me viene il prurito*
*Di pigliarmi vna Sposa.*
Lau. *Tu la vorrai fanciulla,*
*Per ciò non dico nulla.*
Lis. *Nel resto, che diresti?*
Lau. *Io sol direi,*
*Che se moglie vuoi tù, voglio io marito.*
Lis. *Non mi spiace il partito:*
Rin. Arm. *Se tu m'ami Idolo mio,*
*Mio bel Nume, anch'io t'adoro,*
*Ardi tù, pur'ardo anch'io,*
*Tù languisci, & io mi moro,*
*Moro viuendo,*
*Viuo morendo,*
*O lieta sorte!*
*Per si nobil beltà vita è la morte.*





*Io tuo cor, tù l'alma mia,*
*Tu mia Speme, Io tuo Conforto:*
*Ciò, che vuoi, voglio io, che sia,*
*Tù mia Meta, Io son tuo Porto.*
*Due vite in vna*
*Per noi s'aduna.*
*O nobil Dono,*
*Mentre, che tu sei mio, ch'io di te sono.*
Choro) *Al gioir di si nobili Amanti*
di Da-) *Ciel Sereno ogn'or placido arrida,*
migel-) *E su Rota di tempre costanti*
le.) *La Fortuna d'Amor sempre rida.*
*Così non ruoti*
*A i nostri voti*
*Frà lor la face*
*Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.*
*Ma quello amore,*
*C'hor n'arde il core*
*In eterno di lor sia meta, e Guida.*
*Viua, Viua Rinaldo in sen d'Armida.*
Lau. *Se la passan cantando i nostri Amanti.*
Lis. *Se puoi hauer patienza*
*Vedrai, che questi canti*
*Terminer anno tutti a vna cadenza.*
Lau *E'l partito proposto*
*Non ne farà finir ne stessi tuoni*
*Anche à noi le Canzoni?*
Lis. *E da chi resta?*
Lau. *Oh si, fatti lontano?*
Lis. *Ecco ti dò la mano, e a te m'accosto.*
Lau. *Se non mi burli tù, Moglie ti sono.*
Lis. *E se tù fai da vero, io m'incoreno.*

## SCENA SECONDA.

Asmonda. Armida. Rinaldo. Laura. Lisardo. Choro di Damigelle.

Asmonda. *Reina, già dentro il Real Cortile*
*Apprestata è la Scena. Hor tù*
*Quale Historia gentile (n'accenna*
*Vuoi, che si rappresenti a l'improuiso?*
*V'è quella di Porsenna,*
*Per cui Mutio costante*
*A le fiamme dannò la destra errante:*
*V'è quell'altra del semplice Narciso,*
*Che di se stesso acceso*
*Senza frutto d'amor cangiossi in fiore.*
*V'è quella ancor del Giudice Pastore,*
*C'hà si mal cambio reso*
*A l'amico hospital d'hauerlo accolto*
*Col furto altier de l'infedel Consorte.*
Lisard. *)Che sapea si ben far le fusa torte.*
Laura. *)Cosa ch'io non sò far poco, ne molto.*
Asm *V'è quella infin del Caualier Troiano,*
*Che promise a Didon d'esser suo Sposo.*
Laura. *E poi da t'aloroso*
*Se ne fuggì pian piano.*
Lisardo. *Creanza, che a te mai non darà noia.*
*Son tuo Marito, e non Figliol di Troia.*
Asmonda. *Tutti Successi vaghi*
*Da spiccar sù la Scena.*
*Se alcun di lor fia, che il tuo Genio appaghi,*
*Scegli, e sarai seruita,*
Armida. *No, no, scielga Rinaldo. A me gradita*
*Quella Historia fia sol, che gli è più grata.*

Ri-



Rinaldo. *O mia bella adorata,*
*A me più grata è sol la cara Historia*
*De le bellezze tue, de la mia fede,*
*De le perdite mie, di tua Vittoria.*
*Perdite trionfanti, in cui si vede,*
*Che a si nobil Nemica*
*Cedere è vanto, e l'atterrarsi è Gloria.*
*Pur, se tra quelle, c'hà toccate Asmonda*
*Vuoi, che per vbbidirti io ne scielga vna,*
*Io sceglierò l'abbandonata Dido.*
Armida. *Facciasi, benche sia Successo infido.*
*Se a te vista gioconda*
*Fià l'infedel fortuna,*
*Che a la fuga d'Enea sciolse dal Lido,*
*Facciasi, benche sia Successo infido.*
Laura. *Se lo dice la lingua, il cor lo nega.*
Lisardo. *Esempi così fatti*
*Fan poco per Bottega.*
Rinald. *Certo, che a me fia di giocondo oggetto,*
*Perche in Didon, ch'è suiscerata amante,*
*Rauuiserò la mia fedele Armida;*
*Per serbarmi costante,*
Armida. *Et in Enea, c'hà disleale affetto?*
Rinaldo. *Gli errori scoprirò d'anima infida,*
*Sol per fuggirli Idolo mio diletto.*
Asmonda. *Opportuna risposta.*
Laura. *Scaltra, quanto amorosa.*
Lisardo. *Quest'è ben'altra cosa,*
*Che non fù la proposta.* ù
Amida. *Son paga anzi perche t' possa al viuo*
*Più rauuisarmi in Dido, io stessa voglio*
*Rappresentar questa leal Reina.*
Rinaldo *Et io farò da Enea, ma fuggitiuo*
*Se come Enea sarò lieue, qual brina*

*A l'ar-*

*A l'ardor di Didone,*
*Armida in paragone*
*Sempre, come Rinaldo*
*Mi vedrà ne l'amor, qual Scoglio ſaldo.*

Arm. *Sù dunque ancor Laura, Liſardo,*
*Si ellegano le parti.*

Lau. *Io per non mai laſciarti,*
*Farò la Cameriera*
*Di queſta Dido, e chiamerommi Ormond*

Aſm. *Io benche ſerua humil, farò l'altiera*
*Implacabile Giuno.*

Liſ. *Et io, c'ho ſempre in cor voglie diuote,*
*Faró da Sacerdote.*

Rin. *Mancano ancor Mercurio, Iride, Acat*
*Illioneo, & altre parti*

Arm. *Alcuno*
*Non ſia, che manchi. Io ſcieglierò frà tai*
*Mie Damigelle il numero opportuno.*
*In tanto andiam, che a le delitie vſate*
*Il bel Giardin n'inuita.*

Rin. *Andianne anima cara. Andiam m*

Arm. *Andiam' anima cara. Andiã mia vit*

Choro di Damigelle. )*Al gioir di ſi nobili amanti*
)*Ciel ſereno ogn'or placido arrida,*
)*E sù Rota di tempre coſtanti*
)*La Fortuna d'amor ſempre rida.*
*Così non roti*
*A i noſtri voti*
*Frà lor la face*
*Mai Diſcordia sleal, Sdegno mordace.*
*Mà fido Amore,*
*C'hor n'arde il core*
*In eterno di lor ſia meta, e Guida.*
*Viua, viua Rinaldo in ſen d'Armida.*

SCE-



## SCENA TERZA.

La Fortuna. Carlo. Vbaldo.

Art. *IO Tiranna impotente, ombra vana?*
*Io de Semplici guida fallace?*
*Io de prouidi Amica mendace?*
*Io volubile, cieca, ed inſana?*
*Menti prudenza humana.*
*Son Fata, e Reina,*
*Son Dina, e ſon Nume.*
*Hò viſta ſi fina,*
*Che inuan non preſume*
*Notar le macchie al Sol, non che à la Luna.*
*Son la Fortuna.*

*(aide vn Ceſare, e s'erge vn Nerone*
*Al rotar di mie ſtranie vicende:*
*Dal Crin d'Oro, che infronte mi ſplende,*
*Pendon' Agi, teſori, e Corone,*
*Menti humana Ragione.*
*Chi frange la Terra,*
*Chi Solca per l'acque,*
*Chi pugna a la Guerra;*
*Chi principe nasque*
*Senza me non hauran mai Sorte alcuna.*
*Son la Fortuna.*

*O felice, cui ſoura il mio Legno*
*L'aureo crine diſciolgo per vela.*
*Lido incognito a me non ſi cela,*
*Placa il mare al miovolo il ſuo ſdegno.*
*Mentiſci humano Ingegno.*
*Quì viuere Armida*
*Si crede ſecreta,*
*Ma chi mi hà per guida*

*Và sempre a la Meta,*
*Siasi pur doue più l'aere s'imbruna.*
*Son la Fortuna.*
Carl. Vbal. *O gran Dea, che al Mondo imperi,*
*Ben si vede,*
*Chè son Fati i tuoi voleri,*
*Onde a l'huom quanto succede*
*Subito, che natura il pose in cuna,*
*Tutto è Fortuna.*
Fortuna. *Parto di mille voti*
*De sudditi deuoti*
*Nasce di Regio Padre vnico Figlio:*
*E pur, che prò? Nemico*
*S'arma il Regno ribelle,*
*Nega Scettro a la man, Diadema al Crine*
*Ne val retaggio antico,*
*Fauor di Stelle, ò prouido consiglio*
*A fermar le Ruine,*
*Che alfin nato Monarca ei mor mendico,*
*Se non volgo opportuna*
*La mia Rota fatale a suoi pensieri.*
*Son la Fortuna.*
Carlo, Vbal. *O gran Dea, che al Mondo imperi,*
*Ben si vede,*
*Che son Fati i tuoi voleri,*
*Onde a l'huom quanto succede*
*Subito, che Natura il pose in Cuna,*
*Tutto è Fortuna.*
Fort. *Nato a frãger le glebe, a guardar Greggia*
*Tal'hor rozo Bifolco,*
*C'hà per suo Trono vn Solco,*
*Cangia la vil Capanna in alta Reggia,*
*E senza alcun valore,*
*Fuorche del mio fauore*

*Che*



*he ampij tesori aduna,*
*ommanda in Pace a Popoli guerrieri.*
*on la Fortuna.*
*lo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,*
*en si vede,*
*he son Fati i tuoi voleri,*
*nde a l'huom quanto succede*
*ubito, che Natura il pose in Cuna.*
*utto è Fortuna.*
*tuna. Voi, che in traccia al Guerriero,*
*he viue in molle seno hore impudiche,*
*A si lunghe fatiche il piè mouesti,*
*ome senza di me giunger potresti*
*A si strano Emisfero?*
*Ma di già bene istrutti* Si fer-
*Di quãto oprar douete, homai posate* ma la
*Il franco piè sù l'incantato Lito.* Barca.
*Ite, ed a questi flutti*
*Tornate insiem col Caualier rapito,*
*Che inuisibil al fianco ognior m'haurete.*
*Ite, che al vostro simular vedrete*
*Placarsi Armida, e fatalmente incauta*
*Più, ch'esperto Argonauta*
*Crederà, che guidouui a queste arene*
*Furor d'onda importuna,*
*Gonfia da gli Austri, e gli Aquilon più fieri.*
*Son la Fortuna.* Sparisce la fortuna.
arlo, Vbal. *O gran Dea, che al Mondo imperi,*
*Ben si vede,*
*Che son Fati i tuoi voleri,*
*Onde à l'huom quanto succede*
*Subito, che Natura il pose in Cuna,*
*Tutto è Fortuna.* Mostrando di vole-
re vscire di Barca.

## SCENA QVARTA.

Che rappresenta vn Giardino con Fontan
formata da vn piccol Fiume, che viene
da alta collinetta fiorita.

Rinaldo. Armida. Choro di Damigelle

Rin. *OCchi belli oue mirate?* Armi
*Se specchiar voi vi volete* stà m
*Ne le fiamme, che auuentate* rando
*Al mio cor deh vi volgete.* nella
*In lui sol vedrete, ch'io* Fonte
*Nutrisco a i vostri rai l'Incendio mio.*

Arm. *Bocca cara, io ben t'intendo.*
*Da la Fonte ecco m'essiglio,*
*E di lei, che và correndo,*
*Seguo il limpido Consiglio:*
*Ella mormora ogni istante,*
*Sempre corra al gioire anima amante.*

Choro di Damig. *Al godere, al gioire*
*O coppia auuenturosa:*
*Fonte, che mai non posa,*
*In cui sempre succede vn'Onda al'altra,*
*E' maestra innocente, e vi fa scaltra,*
*Onde fate seguire*
*Voi pur anco a vn piacer nouo piacere.*
*Al gioire, al godere.*

Rin. *O che gioia, ò mio bel Nume*
*In mirarti al Cor mi sento?*

Occhi



*Occhi belli il mio contento*
*Vien sol per gloria mia dal vostro lume.*

Arm. *O che gioia, Idolo Amato*
*Ne l'vdirti io chiudo in petto!*
*Bocca cara il mio diletto*
*Nasce per gloria mia sol dal tuo fiato.*

Rin. *Sù, sù, di più strali*
*Armato il bel Ciglio,*
*Il seno m'aprite.*
*M'è caro il periglio,*
*Che a me son vitali*
*Le vostre ferite.*
*Sì, le piaghe di voi son mio ristoro*
*Occhi belli, occhi cari, occhi, ch'adoro.*

Arm. *Su, sù, di bei risi*
*Munito il tuo labro*
*Vezzeggia in Amore.*
„*Facondo cinabro*
„*Sà far Paradisi*
„*Nel Centro d'vn Core.*
*Sì, lusingami 'l Cor bocca odorata,*
*Bocca mia di Rubin, bocca imperlata.*

Choro di Dam. *Al gioire, al godere*
*O coppia auenturosa:*
*Fonte, che mai non posa,*
*In cui sempre succede vn'ondaa l'altra*
*E' Maestra innocente, e vi fà Scaltra.*
*Onde nuouo piacere*
*Voi pur anco a vn piacer fate seguire.*
*Al godere, al Gioire*

Rin. *Occhi belli non dormite,*
Arm. *Non tacere, ò bella Bocca,*
Rin. ) *Non ſapete, che à voi tocca*
Arm.) *D'impiagarmi*
*Per ſanarmi le ferite,*
*Bella bocca, occhi belli a l' Armi, a l' Ar*
Arm. *Sono le tue parole,*
Rin. *Son le voſtre pupille,*
Arm.) *Giuſto l' Haſta d' Achille,*
Rin. ) *Giuſto i raggi del Sole.*
Rin. *Vn ſol guardo amoroſo,*
Arm. *Vn ſol detto pietoſo,*
Rin. *Può ferirmi, e ſanarmi,*
Arm. *Morte, e Vita può darmi*
Rin. ) *In vn ſolo momento, oh Dio ſentite,*
Arm.) *Occhi belli non dormite.*
Rin. *Non tacere o bella Bocca.*
Arm. *Non ſapete, che a voi tocca.*
Rin. ) *D'impiagarmi*
Arm.) *Per ſanarmi le ferite,*
*Bella bocca, occhi belli a l' Armi a l' Ar*
Rin. *A che pigri in ferire,*
*Se io viuo ai voſtri rai?*
Arm. *E tù tacer potrai*
*Per vedermi morire?*
Rin. Arm. *Sù di più lacci, e dardi*
*S' armino i Riſi, e i guardi:*
*Io ſenza alcun timore*
*V' offro in berſaglio il Core,*
*Cui dan forza vital piaghe gradite..*
Rin. *Occhi belli non dormite,*
Arm. *Non tacere, o bella Bocca,*
Rin. ) *Non ſapete, che a voi tocca*
Arm.) *D'impiagarmi,*

Per



*Per ſanarmi le ferite?*
*Bella bocca, occhi belli a l' Armi, a l' Armi.*
Choro di Dam. *Al godere, al gioire*
*O coppia auuenturoſa!*
*Fonte che mai non poſa,*
*In cui ſempre ſuccede vn' onda a l' altra,*
*E maeſtra innocente, e vi fà ſcaltra;*
*Onde fate ſeguire*
*Voi pur' anco a vn piacer nouo piacere.*
*Al gioire, al godere.*

## SCENA QVINTA.

Aſmonda. Armida. Oronte. Rinaldo. Choro di Damigelle.

Aſm. *O Ronte, alta Reina, Lito,*
*Che veglia armato a cuſtodirti il*
*Per non leggieri Affari*
*Dimanda eſſer vdito.*
Arm. *Introducaſi Oronte. Ei de i miei Mari*
*Ammiraglio primier certo non deue*
*Senza graue cagion laſciare il Porto.*
*Dunque a te non ſia greue,*
*Anima del mio cor, che in tua preſenza*
*Gli dia curta vdienza..*
Rin. *Sempre ogni tuo voler ſia mio conforto.*
Oronte. *Gran Reina, a tuoi liti*
*Poco dianzi approdò naufrago Legno*
*Da confini remoti*
*Non con altri Piloti, ò paſſaggieri,*
*Che due ſoli egualmente incauti, e arditi..*
*Perregrini, è Nocchieri,*
*Che poſto a terra il piè, poſi in ritegno;*

*Quindi a la fè commessi*
*Di numerosa Guardia a te ne vegno*
*Nuntio fedel d'insoliti Successi.*
Arm. *E chi cotanto audace*
*Agita l'acque mie? prende i miei Porti*
*Tanto ardir contumace*
*Non fia mai, che sopporti.*
*Rinaldo, a questa offesa,*
*Sol per breue hora intesa,*
*Giouami di partir. Tù, mentre atten*
*Il mio presto ritorno,*
*Potrai mirar quì germogliarti intorno*
*Sempre noui miracoli stupendi,*
*Che denno a tuoi contenti*
*Quest'onde, e questi fiori*
*Fruttar delitie, e partorire Amori.*
Rin. *Vanne, & io fin, che mi starai lontana*
*Horsù questa fontana,*
*In cui limpida l'onda ogni or si vede,*
*Specchierò la mia fede;*
*Hor trà quei fiori assiso*
*Nel giglio, e ne la rosa*
*Del tuo sen, del tuo viso*
*Contemplerò l'imagine odorosa.*

SCE-



## SCENA SESTA.

Rinaldo. Ninfe.

Rin. *O Ricetto d'ogni gioia*
*Solitudini gradite,*
*Onde fresche, ombre fiorite,*
*Vero essiglio d'ogni noia,*
*In voi sempre trarrò lieta dimora,*
*Se ciò, che ammiro in voi, tutto innamora.*

*Ma quai noui miracoli veggo io*
*Pullular dal Terreno, vscir da l'onde?*
*O meraviglie rare!*
*Vna Venere sol nacque dal Mare,*
*E più Veneri quì nascon da vn Rio.*
*O meraviglie belle?*
*I fior lascian le fronde,*
*Vestan sembianze humane, e son Donzelle.*
*Par, che queste a la Cetra, e quelle al Canto*
*Voglian mouer la man, scioglier la voce,*
*Mentre l'vltime intanto*
*Si dispongono al ballo. Io quì non tardo*
*Stupido spettator lieto m'assido,*
*Tutto anima l'vdito, anima il guardo.*

Quattro Ninfe. „*Questa vita mortale*
„*E' vn fior di primauera,*
„*C'hà sù l'Alba il Natale, e muor la sera.*
„*Ahi, che misera vita?*
„*Caduco Fiore, e vanità fiorita.*

Prima Ninfa. „*Questa vita, che fugge*
„*E al Sol falda neuosa*

„Che ai primi rai si strugge, e mai non p
„Ahi, che vita fallace!
„Lubrica Neue, e vanità fugace..

Seconda Ninfa. „Questa vita, che geme,
„E vn'ombra in forma humana,
„Sempre colma di speme, e sempre vana
„Ahi, che vita incostante!
„Ombra leggiera, e vanità vagante..

Terza Ninfa. „Questa vita, c'hà l'ali
„E vn sogno a luci deste;
„Promette hore vitali, e son funeste..
„Ahi, che vita malnata!
„Sogno bugiardo, e vanità sognata..

Quarta Ninfa. Dunque huom saggio ben deu
Goder sù l'Oriente
Di questa vita breue il Sol nascente..
Ahi, s'è la vita in Culla
Sogno, Ombra, Neue, e Fior, la vita è vn Nu

Tutte quattro. „La vita, e vn Nulla, e pure
„Goduta all'hor, che splende,
„E vn tutto diventure a l'huom, che intẽ
„Caualier fin che lice,
„Se la vita godrai, sarai felice..

Rinaldo. O di cari precetti
Maestre armoniose, io son conuinto..
Vuote mai di diletti
Non fuggiran da me l'hore otiose..
Il Cor fia sempre accinto
A nouello piacere, e a l'alma mia

Sarà



arà sempre in godere
ueglìatoio d'amor vostra armonia..

afe. Caualier, cui di bel riso,
Fresca età
Gran beltà sparge sul viso,
Godi pur, se pur sei saggio,
Hor, che in tè
Moue il piè florido Maggio..

la vita è così breue,
Che ad ogni hor
E qual Fior, Sogno, Ombra, e Neue,
Non si perda vn sol momento
In gioir,
In languir sol di contento..

ria, che in polue l'huom s'annulli,
E che al fin
Per destin l'aure trastulli,
Non si lasci di godere
Fin, che i dì
Van così sacri al piacere..

he, se vien l'età senile
Senza hauer
Vn piacer colto l'Aprile,
Il pentirsi nulla vale,
Che non più
Giouentù riede al natale..

„In Amor guancia di rose
„Gode appien
„Entro vn sen l'hore amorose,

„Bianco crin, canuta etade
„Se pregò,
„Mal trouò giamai pietade.

Rin. Non più ſtimoli, o belle
Oratrici d'Amor, ch'io bene iſtrutto
Nel ſen d'Armida vbbidirouui appieno
Vn momento, vn baleno
Non viurà nel mio cor l'alma otioſa.
Vero Amante in gioir mai non ripoſa.

Fine del l'Atto Secondo.




# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo d'Armida, al solito vicino al Mare con la Naue della Fortuna al Lido.

Armida. Carlo. Vbaldo. Oronte. Soldati.

Arm. *CHi turba i miei riposi?*
*Qual sagrilego Pin disciolse i lini*
*A sferzar l'aure, a profanar queste onde?*
*Chi fia mai, che tanto osi*
*Di raccoglier le vele in queste sponde?*
*Malcauti Perregrini* esce in Palco.
*Per entro i mari miei cotanto ardire?*
*No, nol vuò perdonar, nol vuò soffrire.*
Car. *Donna ò Dea, che tu sia, frena lo sdegno*
Arm. *Che frenar? serua di Scoglio*
*Questo Porto tranquillo al vostro orgoglio.*
Vbal. *Si sì, ti placa, o Bella. Il nostro Legno*
*Non sciolse a queste arene;*
*Ma chi già mai sostiene*
*L'indomito furor d'Austro maluagio?*

Per

*Per non perir fin da l'Occaſo a l'Orto.*
*Scorrer conuenne, e alfin quì prender Porto.*
Arm. *Oue in calma ſarete hoggi naufragio.*
*Erano queſti Mari*
*Dianzi innocenti, e non haueano ancora*
*Al flagello de remi i ſeni aperti.*
*Queſti lidi ineſperti*
*D'aſſicurarſi al piè naufraga Prora*
*D'Ancore oppugnatrici erano ignari,*
*E voi ſi temerari*
*Cotanto oſaſti quì? tanto vi piacque*
*Sciorre a queſte aure, e ſl agellar queſt'acque?*
Car. *Deh perdona l'ardire*
*A la neceſſità, che quì ne ſpinſe.*
Arm. *No, nol vuò perdonar; nol vuò ſoffrire.*
Vbal. *Fiero vento ci aſtrinſe*
*Contro voglia a poſar sù queſta arena.*
Car. „*Inuolontario error non merta pena.*
Arm. *Vn non sò che d'inſolita pietade*
*Sento naſcermi in petto.*
Oron. *Queſto è ſolito effetto*
*Di magnanimo core.*
Arm. „*La clemenza talhora anche è viltade.*
Oron. „*Sempre è poca virtude vn gran rigore*
Arm. *Dunque al perdon tu mi conſigli Oronte?*
Oron. *Io non sò perſuaderti a la fierezza:*
*Reina, e quai delitti*
*Han commeſſo ſi miſeri innocenti*
*Nel tuo Mar? Ne' tuoi lidi? Hã dato a terra*
*Contra i tuoi regi Editti,*
*Che a foraſtiero Pin vietano il Regno?*
*Ma chi n'hà colpa il loro arbitrio, o i Venti,*
*Tua bontà mi perdoni, in lor non erra.*
Arm. *Non più. Tu mal t'apponi;*

*A la*



*A la vera cagion del mio diſdegno.*
*Io non preteſi mai co'i miei Diuieti*
*Dar legge a i venti, e comandare a l'onda.*
*Timor, che non aſconda*
*Scuſa d'irata Teti*
*Sotto falſe apparenze inſidie vere*
*Per rapirmi Rinaldo, il cor mi punge.*
Oron. „*Da l'amor non mai lunge*
„*Veglia il timore, e innamorato petto*
„*Sempre viue in ſoſpetto.*
*Ma qual ſoſpetto mai t'empie i penſieri*
*Contra due paſſaggieri,*
*Ch'entro Pino ſdruſcito*
*Vuomitò sù l'arene onda infedele,*
*Di naufragio crudele infauſti auanzi?*
*Se rifletti al poter di tua fortuna,*
*In difeſa di cui Popoli armati*
*Vegliano intenti, e come mai di queſti*
*Naufraghi ſfortunati hai tema alcuna?*
Arm. *Nol só: sò ben, ch'io temo,*
*Fin del Sole, e del Vento,*
*Che acceſi del mio Bene*
*Non mel rubbino vn giorno.*
Oron. „*Amor' eſtremo*
„*In ogni effetto ſuo tutto è portento.*
Arm *Ma, ſe manco non viene*
*A me forza d'incanti; onde a mia voglia*
*S'alteran gli Elementi,*
*Si ſcatenano i Venti,*
*Cangian con moto alterno*
*Le Stagioni frà loro, e tempra, e ſpoglia,* (no,
*S'alza il Mar, pioue il Ciel, s'arma l'Infer-*
*Non fia mai, che Rinaldo a me ſi toglia,*
*Reſtin liberi intanto*

*I due*

*I due Stranier da le mie Guardie.*
Car. Vbal. *Diua,*
Arm *Tacete, e ſol mi dite*
*Donde, e a qual meta voi ſcioglieſtii Lini.*
Carl. *Da gl'Indichi confini*
*Partimmo di ritorno a i patrij Lari*
*Soura il Monte Arimaſpe*
*Sazij di gir perregrinando il mondo.*
Arm. *Come approdaſti quì?*
Vbal. *Da l'onde Caſpe*
*Entrammo in queſti mari*
*Per tirannia d'vn Aquilon crudele,*
*Che poi cangiato in Auſtro furibondo,*
*Ci lacerò le vele,*
*Nè priuò di timon, ruppe il nauiglio,*
*E con mortal periglio,*
*Poi che i noſtri Nocchieri,*
*Da ſolleuati flutti*
*Furo ingoiati tutti,*
*Spinſe il Pin quaſi abſorto*
*In faccia, a le Tempeſte in sì bel Porto.*
Car. Vbal. *Hor, ſe quiui Auſtro fallace*
*Ci ſoſpinſe a ſaluamento,*
*Non fù noſtro l'ardimento,*
*Vento reo n'è contumace.*
*Di perdon noi ſiam ben degni,*
*Che s'errammo, errammo a forza.*
*Si condanni chi ne sforza,*
*Non la pena a noi ſi aſſegni.*
*Pur, ſe vuoi la noſtra Sorte*
*Funeſtare alta Reina,*
*Per beltà ſi perregrina,*
*Tanto a gloria haurem la morte.*

Ar-



Arm. *Amici ſorgete.*
*Perdono a l'ardire*
*D'entrar nel mio Regno,*
*E danno a morire*
*L'ingiuſto mio ſdegno*
*Nel fondo di Lete.*
*Amici ſorgete*
Chor. di Soldati. *Non più timor, non più:*
*Son le furie placate:*
*Gratie in vece aſpettate.*
*„L'ira, volta in pietà, ſempre è Virtù.*
*Non più timor, non più.*

## SCENA SECONDA.

Che rappreſenta vna Sala Reale.

Faloppo. Liſardo. Laura.

Falop. *Giache tù preſa hai Moglie,*
*Voglio ancor'io fò, fò*
Liſar. *E che ſi, che ti dò,*
Falop. *Fò, fò*
Liſar. *Sul muſo!*
Fa. *Forſe amogliarmi, e ſcapricciar mie voglie.*
*Ma qual fia del tuo fuſo*
*Liſardo mio la marital Conocchia?*
*Fia Dama, ouer Pedina?*
Liſar. *O Ceruel da Ranocchia!*
*Ad vn par mio ſimil richieſta fai?*
*Dama, e di gran portata*
*Appreſſo la Reina.*
Falop. *Dunque haurà grande Entrata.*
Liſar *Vedoua noua, e Corteggiana antica.*

Fa-

Falop. *Io mi rallegro affè. Tù ſguazzerai*
*In ſi, ſi, ſi, ſi, ſi*
Lis. *Non vuò, che tù lo dica.*
Fal *In fin tutti i tuoi dì.*
Lis. *Diuerſa concluſione io mi penſai.*
Fal. *Ma non mi vuoi tù dir come ſi chiama*
Lis. *Si ben, Laura ſi appella.*
Fal. *La Nutrice d' Armida?*
Lis *Appunto quella,*
*Che te ne par? Non è garbata Dama.*
Fal. *Mi par*
Lis. *Di pur,*
Fal. *Che agli anni ſia trentina.*
*Ma ſe nel maritarſi il fin di tutti*
*E' ſolo hauer de Putti,*
*Chi fà come fai tù, ſempre indouina,*
*Perche in ſi, ſi, figliar non vale vn acca*
*La Vitella ſe non doppo, ch' è Vacca.*
Lau. *Così dunque s' intacca*
*Vna Dama honorata?*
Fal. *Così dunque s' ammacca*
*Vna ſchiena attilata?*
Lau. *Mal fatto Villano*
*Non sò chi mi frenì,*
*Se qui ti trattieni,*
*Che armando la mano*
*Di groſſo baſtone,*
*Non pigli a pigione*
*Coteſta tua gobba.*
Fal. *Vh, vh quanta robba*
*Mi dici in vn fiato?*
*Per me non ſon ſtato*
*Giamai Guardarobba.*
*Per queſto non voglio*

Pi



*Pigliar tanto imbroglio*
*Adeſſo in conſegna,*
*Non più meco ti ſdegna,*
*Ecco men và, và, và men vado via.* parte
Lau. *Vattene col malan, che Dio ti dia.*
*E tù mio Spoſo in Erba*
*Con tanta flemma aſcolti i biaſmi miei?*
Lis. *Che tuoi biaſmi? tu ſei*
*Moglie futura mia molto ſuperba.*
Lau *Dammi la man,*
Lis. *Perche?*
Lau. *Toſto il ſaprai.*
Lis. *Eccola*
Lau. *Hor' io ti dico,*
*Che più ſul mio terren non fiorirai.*
Lis. *Ridammi la tua mano.*
Lau. *Eccola.*
Lis. *Io giuro,*
*Che sù terreno antico arar non curo.*
Lau. *O quì sì, che m' accordo io.*
*Noſtri patti*
*Sian disfatti,*
*Ogni amor vada in oblio.*
*O qui sì, che m' accordo io.*
Lis. *A far mai non mi poſi*
*Coſa più volontier di quanto hai detto.*
*Ciaſcun ſtia nel ſuo letto,*
*Amici come prima, e non più Spoſi.*
Lau. *Che amici? forſe*
Lis. *Piano*
Lau. *Credi paſſarla netta?*
*Io me la ſegno al dito,*
*E ſe non baſta al dito, anco a la mano*
Vuol Partire.
Lis. *Odi*

Fa[lis.] *Odi*
[Lau.] *Hò pur troppo vdito,*
Li[lis.] *Doue vai? senti, aspetta!*
Fa *Dammi anche vn poco orecchia.*
Li[Lau.] *Son sorda.*
Fa[lis.] *Come sorda?*
Li[Lau.] *O come? se son Vecchia*
Fa *Non vuoi che sia balorda?*
Li[lis.] *Intendo l'ironia, capisco il punto:*
*Placarla a me conuiene*
F *Per più rispetti, io sono,*
I *Deh non partire.*
F[Lau.] *Appunto.*
Lis. *Io sono, ascolta.*
Lau. *O bene.*
Lis. *Vn motto solo,*
Lau. *O buono.* partè.
Lis. *Appunto ò bene, ò buono, hor, che far deg gio?*
*Se prego è male, e se non prego, è peggio.*
*Mal se la prego inuero,*
*Perche più la fo mettere in sussiego.*
*Peggio, se non la prego,*
*Perche più la fo mettere sul fiero.*
*Che far dunque deggio io? lasciarla stare.*
*Si, ma non mette conto,*
*Ella è ricca, mi piace, & a sue spese*
*Mi posso scappricciare,*
*Farmi largo, e tornar grasso al Paese.*
*Nò, nò, ciò non mi torna:*
*Se può spesarmi lei, posso io sposarla.*
*Con Sorte io vuò pigliarla,*
*Che a temer non haurò,*
*Hor, che scornata l'hò, più le sue Corna.*
*E ver, che seben fresca in apparenza,*
*Essa*



*Essa è d'anni matura.*
*Pur, che vuol la prudenza?*
*Che insegna la natura?*
*Quella maturità,*
*E questa maturar l'accerbità.*
*Sì, sì perche è matura io la vuò torre.*
*I frutti più soaui,*
*Quando maturi son s'vsan di corre.*
*In amor siam senza Regola.*
*Ciascun hà vario ceruello,*
*Ciascun ama a fantasia.*
*Stenta quei per bizzaria,*
*Crepa questi per martello.*
*Chi bianca la vuole,*
*Chi bionda, chi bruna,*
*Chi vuol, che sia Sole,*
*Chi vuol, che sia Luna,*
*Chi vecchia la brama,*
*Chi giouane l'ama,*
*Tutti alfin in amor siam senza regola:*
*Chi la vuol Gentildonna, e chi Pettegola.*

## SCENA TERZA.

Che rappresenta vn Cortile con vn Palco, e Scena di Comedia, la quale doppo, che sia Caduta la Tenda, che deue starle auanti; rappresenta in prospettiua la Reggia di Didone.

Armida. Asmonda. Lisardo. Carlo, Vbaldo.

Arm. *Cali si la Cortina, e che s'aspetta?*
Lisar. *Improuiso accidente*

Hà

*Hà la bella Liſetta,*
*Che faceua da Acate*
*Isforzata à giacer ſoura le piume.*
Arm. *E che male è mai queſto?*
Liſ. *Per quel poco di lume,*
*Che ne tengo da Stella,*
*Queſto è'l mal di ſua Madre,*
*E fin, che non ſi piega*
*A far la volontà di ſua Sorella,*
*Non ſò, come andarà tal malatia.*
Arm. *E che vuol ſua Sorella?*
Liſ. *Ella diſia,*
*Che chiami quel Cotale,*
*Quel Medico eccellente,*
*C'ha per male ſi fatto*
*Quel mirabil ſecreto Naturale,*
*Che applicato ad vn tratto, incontinente*
*Rende il Corpo diſpoſto,*
*Purga i cattiui humori, e ſana Toſto.*
Arm *Che ſi chiami, e ſi ſenti*
*Quanto ſia per Liſetta hoggi opportuno:*
*Mà fratanto chi ſia, che rappreſenti*
*In cambio di Liſetta il fido Acate?*
Car. *Già che recita ogni vno*
*A l'improuiſo qui, già che non ſono*
*Le parti ſtudiate,*
*Se non è troppo ardire;*
*Io che di Canto vn poco mi diletto,*
*Al preſente difetto*
*Spererõ di ſupplire.*
Vb. *Et ancor'io, c'hó ſtudiato alquanto*
*L'armonico Liuto,*
*Potrò col ſuono acuto*
*Accompagnare il Canto.*

Arm.



Arm. *Stranieri, oh quanto godo,*
*Che di Muſico vanto adorni andiate,*
*Voſtre offerte gradiſco,*
*Ne d'ardir vi condanno, anzi vi lodo.*
*Sù dunque meco a cominciare entrate.*
Carl. ) *Ti ſeguito* ) *Vbbidiſco.*
Vbal.) *Non replico* )
Aſm. *Madama, e a fare il Prologo chi penſa?*
Arm. *Penſaci tù, ſe vuoi.*
Aſm. *Son pronta a i cenni tuoi,*
*Vanne pur dentro, e ogni vn pigli ſuo poſto,*
*Ch'io men sbrigarò toſto.*
Car. ( *Fin quì caminiam bene* )
Vbal. ( *Cauti pur frà le Scene* )
Arm. *Or ſi cali la Tenda,*
*Diaſi principio homai:*
*Liſardo doue ſtai?*
Liſ. *Son quì toſto a compir la mia facenda.*
Arm. *Via, ſiam tutti: che fate?*
Liſ. *Calo,*
Arm. *Si, dico.*
Liſ. *A voi, zi, zi, ſonate.*
Aſm. *Aſcoltanti, ſe volete,*
*Che hora il Prologo vi faccia,*
*Ciaſcun taccia.*
*Parlo a voi, non m'intendete?*
*Che Diauolo hauete entro le fauci,*
*Che per tanto eſpurgarui*
*Vi ſiete fatti rauci?*
*Non potete anche acquetarui?*
*Sù finite di toſſire:*
*Pria, che il Prologo cominci.*
*Lo vuò far per quindi, e quinci,*
*Perche più v'habbia a gradire.*

*Cheti là? State a ſentire,*
*A propoſito! Voi peggio*
*Strepitate.*
*Orsù veggio,*
*Che vuol dir voſtra inſolenza?*
*Vuol dir, che voi mi date*
*Pria, che vi faccia il Prologo Licenza.* en

## SCENA QVARTA.

Rinaldo da Enea. Carlo da Acate. Armida da parte. Mercurio à Volo.

Car. *O Del Cener Troiano*
*Perregrina Fenice,*
*Se al tuo piè bellicoſo*
*Il Ciel non deſtinò Soglio Affricano,*
*Suegliati dal Letargo,*
*In cui ti poſe vn luſinghiero amore,*
*E per fuggire vn cieco,*
*A forza di ragion diuenta vn Argo.*
Rin. *Ah, che pur troppo ſono vn Argo, Aca*
*Che preſta a l'alma mia*
*Gli occhi la Geloſia*
*Non per fuggir Cupido:*
*Ma per mirar, per vagheggiar ſol Dido.*
Car. *Ramẽta, che in Auſonia il Ciel ti chia*
*A ſtabilir tua Sede.*
Rin. *E quì mi chiama amore*
*A coronar mia Fede.*

Car.



Car. „ *Riposi effeminati*
„ *Sdegna Guerriero core.*
Rin. *Doppo armata fatica*
*Si ſpoglia di Lorica il ferreo Nume,*
*E frà le piume*
*De la mia dolce Armida,*
*(Io volsi dir de la mia dolce Madre,)*
Arm. *O' caro error di lingua, o dolce errore,*
Rin. *Lo Stuolo accreſce a l'amoroſe Squadre.*
Merc. *Enea, che fai? che penſi?*
*Dunque fiamma laſciua*
*La fe, che deui al Ciel, t'arde nel core,*
*E la fè, che a Didon non deui, auuiua?*
*Dunque al voler del Cielo*
*Armi l'alma di gelo,*
*Per coronar d'vn vile amore i ſenſi?*
*Enea, che fai, che penſi?*

*Odimi. Ira fatal ſcioglie mia lingua.*
*Se tù non ſia, ch'eſtingua*
*Con neceſſario Oblio foco impudico,*
*E con fuga improuiſa*
*Non abbandoni Eliſa*
*Per ritornar ſul Latio Ilio diſtrutto,*
*Col Cielo tutto*
*Ti proteſto inimico*
*Il Monarca immortal de Regni immenſi:*
*Enea, che fai, che penſi?* Vola via.

Arm. (*Sò, che ſi finge, e pur il cor non gode,*
*Che ſi conſigli Enea d'eſſer infido,*
*Che ſe infin ſono io Dido,*
*Tutt'i falſi conſigli,*
*Che ſi danno ad Enea, Rinaldo gli ode.*)

Rin. *Ahi che fò? che penso? Oh Dio*
*Solo penso di morire,*
*Perche penso di partire*
*Senza colei,*
*Che i dolor miei*
*Può con vn guardo sol sparger d'Oblio,*
*Ahi che fò? Che penso? Oh Dio.*

*Dunque Gioue sdegna, ch'io*
*Ami il Ciel nel volto a Dido?*
*Ahi, che il Ciel mi vuole infido,*
*Se in due pupille,*
*Che dan fauille*
*Vuo, che sprezzi le Stelle il pensier mio*
*Ahi che fò? Che penso? Oh Dio.*

Car. *Enea lascia i lamenti,*
*Che ad ammollir gli Editti*
*Del Regnator superno*
*Nulla fai, se in Torrenti*
*Stillassi anche per gli occhi vn duolo eterno*
*Lassù per te son scritti,*
*Ne gli riuocheranno accenti flebili:*
*„ I Decreti del Ciel sono indelebili.*

Rin. *Ah sì, sì, de' tuoi consigli*
*Il sentiero io seguirò,*
*E fugendo i miei perigli*
*Altre sorti incontrerò.*
*Tù dunque chet o i miei Seguaci aduna,*
*E sciolte le Naui*
*Da l'Anchore graui,*
*Tralle in Mare a seguir miglior Fortuna.*

Arm.



Arm. (*Vdir non posso più l'empio pensiero*
*D'abbandonar Didone.*
*O mia strania passione?*
*Finta è la fuga, e'l mio trauaglio è vero.*)

Car. *Ecco rapido volo,*
*E mentre serui al Cielo io mi consolo.*
(*Ancor tempo aggiustato*
*Non ritrouo io da far motino alcuno,*
*Quando Armida vscirà, forse mi fia*
*Frà le Scene opportuno*
*Discoprirle qual sono, e quale ei sia.*)

Rin. *O Sorte, e che vuoi più,*
*S'anche col darmi vn Regno,*
*Volgi il tuo sdegno*
*Ver la mia fè,*
*Che partendo sciolto il piè,*
*Resta il core in seruitù:*
*O sorte, e che vuoi più?*

*Ma doue Enea ti porta*
*Di lieue amor la scorta?*
*Riuolgi il senno a più condegne proue:*
*Ceda al Cielo il tuo Senso, Amore a Gioue.*

## SCENA QVINTA.

Armida da Didone. Laura da Cameriera.

Arm. IO non sò che cosa sia,
*Ma mi par, che nel mio petto*
*Vn incognito sospetto*
*M'empia il cor di gelosia.*
*Mille volte in vn momento*
*Temo, e spero, ardo, & agghiaccio,*
*A la speme hor corro in braccio,*
*A la tema hora acconsento.*
*O d'amor stranio tormento*
*Da qual seno atro d'Auerno*
*Per flagello sempiterno*
*Ten venisti a l'alma mia.*
*Io non sò, che cosa sia.*
Lau. „ *Insolito timore*
„ *E' d'insolito amore vsato effetto.*
„ *Chi non teme non ama,*
„ *E quanto s'ama più viè più si teme:*
„ *Vero amor non si chiama,*
„ *Se non và col timor mai sempre insieme*
Arm. *Sarà ver, che per mercede*
*Io riporti hoggi vn'inganno?*
*Sarà ver; che vn cor tiranno*
*Così mal paghi mia fede?*
*Cieco affetto ahi troppo vede*
*Ne l'altrui finta sembianza,*
*Che a scoprir vna incostanza*
*Con cento occhi amore è Spia.*
*Io non sò, che cosa sia.*

Lau.



au. *Ma la tua gelosia*
*Troppo s'auanza, e homai*
*Si cangia in frenesia.*
*Come? Il tuo Caualier fatto a tuoi rai*
*Elitropio amoroso*
*Non sà, che sia riposo*
*Fuor del tuo grembo, e tù temer potrai*
*Di sua fe? del suo core?*
*Reina io non t'inganno:*
*Questo tuo stranio affanno*
*Hà faccia di follia più, che d'amore.*
rm. *Io non sò, che cosa sia*
*Ma mi par, che nel mio petto*
*Vn'incognito sospetto*
*M'empia il cor di gelosia.*
*Io non sò, che cosa sia.*
Lau. *Sò ben'io, che cosa è ciò.*
*Egli e'l solito difetto*
*D'ogni Donna a parlar schietto,*
*Che non mai si satiò.*
*Sò ben'io, che cosa è ciò.* entra.

## SCENA SESTA.

Carlo da Acate. Illioneo. Rinaldo da Enea. Squadra di Soldati.

Chor. di Soldati. VIua il Ciel, viua Enea:
*Augurij così lieti*
*Secondi Citerea,*
*Che l'incostante Teti*
*Serberà lunga fede a i nostri Abeti.*
Illioneo. *Eccoci ò Rè*
*Pronti à partire,*

*A tuo diſire*
*Mouremo il piè.*
*Comanda ò Rè.*

Rin. *Comanda il Fato, o mie ſperanze arm*
*Che in Italìa ſi fermi'l noſtro Trono,*
*Onde a ſeguir de le ſue voci il ſuono*
*Al Mar tutti vi guidi'l fido Acate..*

*Acate, e tù fin che men vado a Dido*
*Per darle vn giuſto addio,*
*Fuori, che al legno mio*
*Fà, che ſen fugga a l'altre Naui il Lido.*

Car. Illio. *Sù sù già che di nouo il Ciel ne ch*
*Tra le tempeſte a calpeſtar naufragi,* (
*Ratti corriamo al mar. Bellica brama*
*Ci porti lieti ad incontrar diſagi.*
„ *Da i perigli maggior naſce la Fama:*
„ *Non ripoſa la Gloria in grembo a gli A*

Choro di Sold. *Viua il Ciel, viua Enea.*
*Augurij così lieti*
*Secondi Citerea,*
*Che l'incoſtante Teti*
*Serbarà lunga fede a i noſtri Abeti.*

Car. (*Se il guardo non m'inganna, io veggio*
*Che offre il magico ſcudo.* (*bald*
*Al captiuo Rinaldo,*
*E con graue parlar gli apre a l'orecchio*
*La viltà del ſuo Stato;*
*Ei lo ſguardo ſiſſato*
*Sù lo Scudo fatal, fatto ſuo ſpecchio.*
*Par, che a gli amici detti*
*Non oſi alzare il Ciglio,*
*E vergognoſo in viſo*
*Attonito rifletta al pio conſiglio.* entra

SCE-



## SCENA SETTIMA.

Liſardo da Sacerdote. Due altri Sacerdoti. Armida da Didone. Laura da Cameriera.

Liſ. *Ratti ergete l'Altare,* (*arriui*
*Che pria, che il Sole a mezo corſo*
*A l'ombra di Sicheo sù queſto lido*
*Sacrificar vuol Dido.*
*Porgimi il foco, Aminta.*

Aminta Sacerd. *Ecco il foco,*

Liſ. *E per voi*
*S'ergan da i ſacri incenſi*
*Frà gli Olocauſti accenſi*
*Ver le sfere rotanti*
*D'odoroſa pietà voti fumanti.*

Lau. *Fermati, o mia Reina,*
*Pon freno a tuoi ſinghiozzi:*
*S'è traditore Enea, s'ei t'aſſaſſina;*
*A lui ſi guaſti il vicolo de i Tozzi.*

Arm. *Laſciami. Il mio martire*
*Non ammette ragione.*
*Parte l'empio Fellone,*
*Et io lo vuo ſeguire,*
*Già ch'ei viua non vuol'eſtinta almeno,*
*Laſciami, io vuò morire.*

Lau. *Deh penſa, che il tuo ſeno*
*Non è punto opilato, oſtruſo, e guaſto,*
*C'habbia a pigliar l'acciaro. Aita Ergaſto.*

Liſ. *Che fai Reina? il ferro*
*Cedimi, e non volere*
*Con diſperato duol tentar le Sfere.*

*Rotta fe ſe non erro*
*Del Troiano sleale,*
*Ti sforza al cieco eccesſo*
*D'incrudelir contra il tuo ſeno isteſſo.*
*Queſta è pazzia mortale.*
*Amor, che a ciò ti porta*
*T'hà d'ogni ſenno priua:*
*Se t'abbandona Enea, quando ſei viua,*
*Vuoi, che t'accolga Enea, quando ſei morta?*
Laura. *( Coſtui fà molto ben da Sacerdote,*
*Perche tutta placata*
*A le prime ſue note*
*Stà muta, e non fà più la ſpiritata )*
*Veramente la pouera figliola*
*Hà troppo data fede al traditore,*
*Ma chi l'hauria mai detto,*
*Che ſi bene mentiſſe per la gola*
*Vn huom che ſi vantaua tanto ſchietto,*
*Come figliol d'vn ſemplice Paſtore?*
Aminta. *Che Figliol d'vn Paſtor? s'ei foſſe tale*
*In abbandono non hauria laſciato*
*Senza aſpettarne il frutto*
*Il Terreno Reale,*
*C'hà ſi ben lauorato.*
Laura. *Anzi diſtrutto*
Liardo. *No, nò, biſogna dir, che ſe paſtore*
*Era ſuo Padre Anchiſe*
*Foſſe Greco di ſe, più, che Troiano;*
*E che coſtui naſceſſe,*
*In Argo, od in Athene,*
*Già che teſſe le fauole ſi bene.*
Laura. *Ah per Troian pur troppo ſi rauuiſa,*
*Ch'è quel, che più m'annoia,*
*Perche mi par, che nel fuggir da Eliſa.*

*Sem-*



*Sempre fugga da Troia.*
Arm. *Ergaſto odimi attento.*
Liſ. *Attento aſcolto.*
Arm. *Co'tuoi ſacri Seguaci*
*Lunge hor da me ten vola,*
*Che vuò reſtar quì ſola.*
Liſ. *E'l ſacrificio?*
Arm. *Taci,*
*Vanne, che ciò diſio.*
Liſ. *Ecco vbbidiſco.*
Arm. *Addio,*
Lau. *Et io deuo reſtare?*
Arm. *Nò; vanne ancora tù,*
Lau. *Ma che vuoi fare*
*Qui ſenza compagnia?*
*Guarda, che ſe ti vien la freneſia*
*D'ammazzarti di nouo,*
*Quando quì non mi trouo*
*Non ſarai impedita.*
Arm. *Vanne, che di morir già ſon pentita.*
Lau. *O che ſij benedetta,*
*Così fanno le Donne, c'han prudenza,*
*Che ſe reſtano ſenza*
*D'vn lor amante, adopran la ricetta,*
*Che Coriſca ne diede al noſtro Seſſo.*
*„Molti hauerne, vn goderne, e cãgiar ſpeſſo.*
Arm. *Che più penſi ò mio core?*
*Sol balſamo di ſdegno*
*Sana piaga d'amore,*
*Che più dunque s'aſpetta?*
*All'armi, all'armi, o miei Guerrier, Vẽdetta.*
*La voſtra Reina,*
*Schernita*
*Tradita*

*Di duolo morrà,*
*Se giusta ruina*
*Al falso Troiano*
*La vostra mano*
*Non porterà.*

*Sbranate intrepidi*
*L'empio, che instabile*
*Con fede labile*
*Mio Cor rapì,*
*E resi Tepidi*
*Del sangue barbaro*
*I Brandi Libici,*
*Le squadre Frigie*
*Ne l'onde Stigie*
*Perdano il dì.*
*Che più dunque s'aspetta?*
*A l'armi, a l'armi, ò miei Guerrier, Vedet*

*Ma lassa, e che vaneggio?*
*Deh nò, restate, ò miei Guerrier, restate,*
*Sì sì più non vi chieggio,*
*Che inuan voi sciogliereste,*
*Per giunger l'infedele Antenne alate;*
*Se a mio maggior tormento,*
*Perche senza Tempeste,*
*Voli più ratto ognior su l'onde amare,*
*Co'miei sospir gli hò rinforzato il Vento,*
*E co'miei pianti hògli accresciuto il Mare,*
*Misera, e che mi vale,*
*Che m'adorni sul Crin Serto Reale,*
*Se ad arriuar l'Indegno*
*Impotente è'l mio Regno?*
*O Dei, fia dunque vero,*

Che



*Che d'hauermi tradita, ei vada altero?*
*No, nò, ch'è sempre il Cielo*
*De l'Innocenza offesa*
*Sù l'Offensor vendicator seuero.*
Lau. (*E gran Comica affe questa mia figlia*
*Par nata per le Scene,*
*Tanto sà finger bene.*
Lis. (*In questo a la Nutrice si somiglia*)
Lau. *Troppo il tuo dir m'attedia.*
*In gratia non parlar fuor di Comedia.*

Arm. *Mà perche il Cielo assordo*
*Co'miei lunghi lamenti,*
*Se a le quereie mie lo scopro immoto?*
*Questa man, questo ferro*
*Mi sottragan pietosi*
*Con l'vltimo tormento ai miei tormenti,*
*Così senza, che il Ciel vibri Saette,*
*Farò le mie vendette.*

*Che da Regni tenebrosi*
*Spirto ignudo,*
*Ombra seguace,*
*Cò le Furie*
*Fiere ingiurie*
*Nel sen crudo*
*Del fugace*
*Io desterò.*

*In vendetta del mio scherno*
*Ne l'empio core*
*Flagello eterno*
*A tutte l'hore*
*Io gli sarò.*

*Che più dunque s'aspetta?*
*All'armi, all'armi, ò Furie mie, vẽdetta.* s'vccide.

Lau. (*Meglio non si può fare*
*Fino s'è impallidita*)
Lis. *Bisogna confessare,*
*Ch'è la Donna per fingere esquisita.*
Lau. *E pur meco la vuoi*
*Fuor di Comedia, e sai,*
*Che non vuò più tue fole.*
Lis, *Ascolta due parole,*
Lau. *Bada a li fatti tuoi,*
Lis. *Facciamo pace homai.*
Lau. *Voglio pensarui alquanto,*
*Mà taci, che Giunon già scioglie il canto.*

## SCENA OTTAVA.

Asmonda da Giunone. Iride. Armida da Dido.

Asm. *E Pur cadesti, ò Dido, & a mio scherno,*
*Il fuggitiuo Enea*
*Trarrà da tue ruine i suoi Trionfi?*
*E sia ver, che si gonfi*
*Di tua morte crudel la Dea lasciua?*
*Ah non mai. Tue vendette*
*Farò contra d'Enea, contra di Venere*
*Col far, che s'ei non arse*
*Per te d'amor, per me sen vada in Cenere.*
*Mà sul corpo, che langue*
*Iri discenda a trar dal crin fatale*
*Il Capello Vitale,*
*Onde l'alma ancor pena in human velo*

*E poi*



*E poi la Bella essangue*
*Su l'Arco suo seco ne porti in Cielo.*

Iride. *O d'Amor sciscerato*
*Miserabile essempio,*
*Ecco a trarti di pene*
*De l'alta Giuno il pio commando adempio.*
*Misera, e qual furore*
*Di pianeta spietato*
*Lampeggiò mai sù la tua Regia Cuna,*
*Che fè sì forte amore*
*Da rapirti la Vita, anzi il tuo Fato?*
*Ecco il fatal capello*
*Dal tuo Crin d'Oro io suello.*
*Vanne in pace, ò bell'Alma,*
*E mentre applaude il Cielo,*
*Godi, che sù nel Ciel porti tua Salma.*

*Donne ò voi, che amor perfetto*
*Professate a tutte l'hore,*
*Io non sò, se per amore*
*Suenaresti il vostro petto.*

*S'ammirate in questa Diua*
*Di costanza opre sì belle,*
*Imparate, che a le Stelle*
*Senza fede non si arriua.*

Asm. *Non più canti, o Reina,*
*Hor sì puoi fare al natural da Dido;*
*Il tuo Rinaldo infido,*
*Per far giusto da Enea*
*Hà sforzate le guardie, e a la marina*
*Con quei due forastier fugge veloce.*

Arm.

Arm. *Ahi mio destino atroce? Ahi sorte rea!*
*Doue, doue ne corre*
*Il mio bel Traditore?*
*Oh Dio, chi mi soccorre?*
*Chi si moue? Chi prega?*
*Chi lo ferma, e mel lega?*
*Chi mi torna il mio cuore?*
*Perche fuggi, ò mia Vita?*
*Serui, Dame, Soldati, aita, aita.*

Fine del Terzo Secondo.




# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Che rappresenta il solito Palazzo incantato vicino al Mare con la Naue della Fortuna.

Armida. Rinaldo. Carlo. Vbaldo.

Arm. *E tù parti io morirò.*
*Tutto il Cielo non farà,*
*Che lontan viua da te.*
*Viuer può cor senza fe,*
*Ma senza alma mai non può,*
*Se tu parti, io morirò.*
*Dunque sì presto, ahi crudo,*
*Vuoi, che resti il tuo core*
*Pouero di pietà, d'Amore ignudo?*
*E non fia, che ti ramenti*
*Quanta fe tù mi giurasti?*
*Cieli, o voi, che l'ascoltasti,*
*Voi soffrite i tradimenti?*
*Ah, che se vn cauto ciglio*
*Riuolgo al mio dolore,*
*Scorgo ben, che in Amore*

Con

*Con volontario essiglio*
*Mai lontan non andrà chi bene amò.*
*Se tu parti, io morirò.*
*Forse hai posto in Oblio*
*Gli affetti del mio core,*
*Che a intenerirti è vano il pianto mio?*
*Il mio cor non cangia tempre*
*In amarti Idolo ingrato.*
*Salda fe scrisse nel Fato:*
*Di Rinaldo Armida sempre.*
*Ne le gioie, e gli affanni*
*Sempre sarò qual brami,*
*Idolatra, se m'ami,*
*Vittima, se m'inganni,*
*Ingannata da te viuer non vuò.*
*Se tù parti, io morirò.*
*Tutto il Cielo non farà,*
*Che lontan viua da tè,*
*Viuer può cor senza fe,*
*Ma senza Alma mai non può.*
*Se tù parti, io morirò.*
Rin. *Armida il Ciel, che vede*
*Ne l'interno de cori ogni pensiero,*
*Ben rauuisa nel mio quanto sia fiero*
*L'improuiso martire*
*Di lasciarti (o mia vita) e non morire.*
*Dura legge d'honore,*
*Obligo di mia fede*
*Scioglie i lacci al mio core,*
*Pone l'ali al mio piede, Europa armata,*
*Che di guerra ostinata in Asia bolle,*
*Vuol, che quinci ne parta, e al crin, ch'è molle*
*D'effemminati odori*
*Cangi i teneri Mirti in verdi allori.*

Ar-



Arm. *Già che disio mortale*
*Di giouentù mal saggia*
*Ti consiglia a soffrire armati affanni*
*Giache'l bel fior de gli anni*
*Vuoi disperdere in campo, e non ti cale*
*Di scior da questa spiaggia,*
*D'uscir da questo tuo già caro Albergo,*
*Vattene, sciogl'il Pin trapassa i mari,*
*Stenta, combatti, uccidi,*
*I tuoi colpi homicidi*
*Distruggan la mia fede, ah non più mia,*
*Se à te sola fedel l'anima oblia*
*Ogni natio costume;*
*Ne fuor del tuo bel viso*
*Aspira al Paradiso,*
*Idolatra altro Nume,*
*Vattene, ma permetti,*
*Ch'io ti segua douunque ire a te caglia.*
*I miei preghi negletti*
*Non sian per questa Sorte. Io mai non voglio,*
*Che tù senza il mio core entri in battaglia.*
Car. *Se a così bel cordoglio*
*Ei da Vlisse non fà, tornar lo veggio*
*A l'impura catena.*
*Costei, ben me n'auueggio,*
*In ogni moto suo tutta è Sirena.*
Rin. *Armida, homai t'accheta*
*A i voleri del Ciel. Guida fatale*
*Di seguirmi hor ti vieta.*
*Rimanti in pace, e al mio dolor mortale*
*Non accrescer vigor co i tuoi lamenti.*
„ *Sarò tuo Caualier, quanto concede*
„ *La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.*
Vb. *Così Ragion pacifica Guerriera*

Supe-

*Supera i ſenſi, e a ſe medeſma impera.*
Arm. *Caualier disleal queſto è l'amore?*
*Queſta è dunque la fede anima infida?*
*Così viui tù ſempre in ſen d'Armida?*
*Perfido mentitore*
*Dimmi, inãti a qual Nume, in quali Alta*
*Scioglieſti i giuramenti?*
*Ah tu li daſti a i venti,*
*Tù li ſacraſti a i mari,*
*O più del vento inſtabile, e fugace,*
*O più del mar volubile, e fallace.*
*Cieli, Numi, & ancor ſtate otioſi?*
*Voi ſul capo al crudele*
*Non auuentate ancor fulmini ardenti?*
*Siete al punir ſi lenti?*
*Troppo, troppo pietoſi.*
*Non merita pietade alma infedele.*
*Magia, che ſordi o Cieli, ingiuſti o Dei*
*Vi trouo a i preghi miei,*
*O mari, o venti, o turbini, o tempeſte*
*Vendicatemi voi,*
*Voi mari, voi dal ſen d'acque funeſte*
*Vomitate a ſuoi danni Orche, e Balene,*
*Voi venti, voi, che vnite*
*Le più torbide Nubi, i nembi aprite.*
*Per a l'iniquo, e per l'inculte arene*
*Con horribile eſſempio a ogni alma ingrat.*
*Erri ſecoli intier l'Ombra dannata.*
*Dunque, e che aſpettano*
*De l'onde i gemiti,*
*De gli Auſtri i fremiti,*
*Che non ſpauentano,*
*Che non tormentano*
*Chi ai ſcherni?*

*In*



*In pioggie ſi ſuenino*
*I nembi volanti:*
*Da i ſeni tonanti*
*Procelle ſcatenino*
*Sul Reo di mia fe.*
*Con horride imagini*
*I tumidi flutti*
*Spalanchino tutti*
*Profonde voragini*
*Per chi m'ingannò.*
*Miſera, ma che prò?*
*L'Empio già da la ſponda*
*Moue a l'aura ſeconda*
*L'inſidioſo Abete,*
*Et al ſuo volo infido*
*Taccione l'onde liete,*
*Mormora vezzi il Lido,*
*Arride il Ciel ſeren, ride la Sorte,*
*Laſſa, e in queſto lor riſo io corro a morte.*
Rin. *O del meſto mio core*
*Secretarij fedeli, ò Lidi, o Selue,*
*E voi, che al mio dolore*
*Forſe ancor vi dolete, amiche Belue,*
*Ditemi, ſe più fiero*
*Seuero,*
*Più rio*
*Del mio*
*Mai s'inuentò martire?*
*Il Fato*
*Spietato*
*Mi fà perder la vita, e non morire.*
*Ahi tormento d'Inferno?*
*Laſcio la vita, e'l mio morire eterno.*

SCE-

## SCENA SECONDA.

Laura. Asmonda. Lisardo. Armida. Choro di Damigelle.

Lau. O *Hime, soccorso, aita.*
*Dame accorrete presto,*
*La pouera mia figlia è tramortita.*
Asm. *Ralentale la Veste.*
*O mia cara Reina*
*Quanto costa al tuo cor questo fellone?*
Lau. *Ah che questo ladrone*
*Del verginal tesoro*
*L'hà mandata in ruina.*
Lis. *Eh lasciate le lagrime da canto,*
*Altro vi vuol, ch'il pianto*
*A porgerle ristoro.*
Vna Damig. *Come vuoi, che non esca*
*Dagli occhi il pianto a si funesto oggetto?*
Lis. *Acqua fresca, acqua fresca*
*Spruzzatele sul petto.*
Lau. *Presto Clori, Amarille*
*Vostri Lini ammollate in questi flutti (stille*
Asm. *Piaccia al Ciel, che facciamo in poche*
*Naufragar nostr i lutti*
Le due Dam. *Eccoui i Lini molli:*
Lis. *Non v'è, che dubitare.*
*Ben presto il freddo humore*
*Riacenderà la pristina salute.*
*Così smorzasse Amore.*
Arm. *A me già pare,*
*Che quest'acqua del Mare*
*Con subita vicenda*

*S'vna*



*S'vna vita le toglie,*
*Vna vita le renda.*
Lau. *O se questa acqua salsa, c'ha virtude*
*Di ritornarla viua*
*Fosse anche corrosiua,*
*Per le piaghe amorose,*
*Potria ben dir, ch'il Mar, se Amore espose*
*In Venere, in Armida*
*Hoggi con l'istesse acque Amore vccida.*
Lis. *Che bel pensier da Romanzier moderno?*
*Io però, che son schietto,*
*Dico che quando in se sarà tornata,*
*Tutta l'acqua salata*
*Senza il Drudo fuggito*
*Non potrà far, che il dormir sola in letto*
*Non sia gusto sciapito.* Si risente.
Arm. *Ahi, chi noiosa aita*
*Appresta al mio languire?*
Lau. *Figlia il tuo Cor doue è? Doue il tuo petto?*
Arm. *Se fuggì la mia vita,*
*Lasciatemi morire.*
Asm. *Anzi viui felice a suo dispetto.*
Choro di Dam. *Costanza ò Reina.*
*Ai fieri disastri*
*Di perfida Sorte*
*Le forze raduna.*
*Vn'anima forte*
*In onta de gli Astri*
*Sà vincer Fortuna,*
*E ne l'auuersità Virtù s'affina.*
*Costanza ò Reina.* Armida alzata in piedi.
Arm. *E partisti a la fine, & hai potuto*
*Sù derelitta arena*
*Negare vn breue aiuto a la mia Pena?*
*Pena si rea, che arriua*

*Nel mio morire a diuentar più viua.*
*O Tigre, Orſe, e Pantere,*
*Ch'il nome v'vſurpate*
*Di Fere diſpietate,*
*No, che non ſiete fiere.*
*Al paragon del traditor voi ſiete*
*Placide, e manſuete,*
*Ne più la feritade in voi riſiede.*
*L'empio, che mi diſprezza,*
*E più, che ai venti il Pin, ſciolta hà la fede,*
*V'impouerì de la natia fierezza,*
*E la placidità fe vanto voſtro:*
*Quindi voi ſiete humane, & egli vn Moſtro.*
*Laſſa, mà, che mi val giuſto lamento?*
*Sarà ver, che ei non torni, e ch'il mio pianto*
*Beuano queſte arene,*
*E che diſperda i miei ſoſpiri il Vento?*
*Dunque a me non conuiene*
*Per le vendette mie trattare altre armi?*
*Nó, nó, ſaprò ben'io*
*D'vſbergo armarmi, & impugnar la Spada.*
*Narri, narri pur l'Empio,*
*Per ſuo nobil trofeo lo Scorno mio!*
*Con miſerabil ſciempio*
*Farò, che lacerato appiè mi cada.*
*Odi Gieruſalemme, odi il mio voto,*
*C'hor non diſciolgo à voto,*
*A voi ſi, ſi, mi volgo,*
*O de le mie bellezze*
*Numeroſi Seguaci, inuitti amanti:*
*A voi le mie ricchezze*
*Con me ſteſſa, a voi dono, e a lui mi tolgo.*
*Chiedo a voi co' miei pianti*
*La Sagrilega Teſta*
*Del rio Fellone, e queſta*

Con



*Con le Corone ſue beltà negletta*
*Fia la mercede a voi di mia vendetta.*
*Così prometto, e giuro* entra furioſa.
*Mè de la Morte altrui Premio ſicuro.*
*O de miſeri Amanti infauſta Sorte!*
*Le dolcezze d'Amore*
*Sono nettare al labro, e toſco al core,*
*E'l cor non beue in loro altro, che morte.*
Coro di Dam. *Donne credule imparate*
*Da l'error, c'hà fatto Armida.*
*Le promeſſe innamorate*
*San tradir ſol chi ſi fida.*
*Se ſaggie ſiete,*
*Fè non preſtate*
*A i giuramenti d'oſſeruar la fè.*
*Per non eſſer mai ſchernite,*
*Per non eſſer mai tradite*
*Queſto rimedio v'è,*
*Se nol ſapete.*
*Vdite pur giurar: ma non credete.*

## SCENA TERZA.

Laura. Liſardo.

Lau. *VEramente mi pare,* (le
*Che queſto Stuol d'accorte Damigel-*
*Dica pur troppo il vero.*
*Credere amor ſincero*
*In homo alcuno è giuſto, come in Mare*
*Credere l'onde ogni or ſenza procelle.*
Liſ. *Così và detto affe. Credere in Donna*
*Amoroſa coſtanza*
*E' proprio ſtrauaganza.*
*Veſte l'Infedeltà ſempre la Gonna.*

Lau. *In Rinaldo si vede,*
*Se la Femmina, o'l Maschio è senza fede*
Lis. *Non è d'argomentar buona maniera*
*Da vn sol'homo steale*
*Tirar la conseguenza vniuersale.*
*Vn sol fiore non fà mai Primauera.*
*Se Rinaldo incostante*
*Fugge d'Armida, Io, che fedel ti sono,*
*Ti seguo più che mai sprezzato amante.*
*Ma per la mia durezza*
*In amarti ancor doppo il rotto nodo*
*De i promessi Himenei,*
*Non hai punto ver me di tenerezza?*
*Batti hor, ch'è caldo il chiodo:*
*Come, se Donna sei,*
*Come ributti vn huom, che stà si sodo?*
Lau. *Se non hauessi in mente,*
*Che mi chiamasti Vecchia,*
*La tua lingua lasciua*
*M'arriuarebbe al Core incontinente,*
*Al Cor che prima ambiua*
*Fin per vdir parlarti esser'orecchia.*
Lis. *Hor se vecchia non sei, perche ti picchi,*
*Ch'io col dir la bugia non t'habbia offesa?*
Lau. *La forca, che t'impicchi,*
*Ancor mi negarai*
*D'hauermi vilipesa?*
Lis. *Tù vilipesa? mai,*
*Ne meno per pensiero*
*M'imaginai tal cosa,*
*Non motteggiar del vero,*
*Dice il prouerbio, ond'io, se in dirti annosa*
*Proferij la bugia,*
*Fù questa igiuria tua? non mai. fù sempre*
*Vna mentita mia.*





Lau. *Con si forte Energia*
*La tua ragion dispieghi,*
*Che beuer mi bisogna*
*Anche per verità la tua menzogna.*
Lis. *Perche dunque mi neghi,*
*Che ad esserti Consorte hoggi ritorni?*
Lau. *Io nego cio? t'inganni.*
*Vna, c'hà sou'a gli homeri tanti anni*
*Ben può teco in amor buttare i giorni.*
Lis. *Questi son certi motti,*
*Che intender non mi curo:*
*Io però, se mi sposi, io t'assicuro,*
*Che i giorni butterai, ma non le notti.*
Lau. *Sicurezza cotale a le mie voglie*
*Tù sul sodo prometti,*
*Che, per dirla, m'alletti*
*Troppo ad esser tua Moglie.*
*Orsù giache mi vuoi,*
*Eccoti alfin la man, Moglie ti sono.* Gli da la
*Or fà pur quanto sai, fà quanto puoi,* mano.
*Fammi pur l'Huomo adosso, io tel perdono.*
Lis. *Se non trouo parola*
*Da narrart'il diletto,*
*Che in farti mia Consorte accolgo in petto,*
*Non è vitio di Gola.*
*Che tante Ciance? basta,*
*Che nel pagare i debiti contratti*
*Io ti riesca huom di parola ai fatti.*
Lau. *Piaccia al Ciel, che riesca*
*Sì bel vanto amoroso,*
*Anche il mio primo Sposo*
*Mi promise questa Esca*
*D'essere a i fatti huom di parola, e pure*
*A la prima mancommi, e le promesse*
*Non concordaro in lure,*

*Onde a mio costo all'hora appresi bene*
*Di non esser più credula al marito,*
*Quando a prometter viene*
*Di far più, che di dir; che tal promessa*
*Senza istromento valido non tiene.*
Lis. *Dunque il tutto è compito.*
*Farò, che da te stessa*
*Tocchi con man la verità del fatto:*
*Sì, sì, le mie promesse, ogni mio patto*
*Sempre validerò cò l'istrumento,*
*E perche non vi sia mai mancamento,*
*Dauanti a te, cui non vuò dar Canzoni,*
*Te lo stipulerò co'i Testimoni.*

## SCENA QVARTA.

Faloppo. Laura. Lisardo.

Falop. *VNa noua, vna noua!*
*Se non erra hora il mio guardo*
*A parlar col buon Lisardo*
*Donna Laura ecco si troua.*
*Vna Noua, vna noua!*
Lau. *Ben, che vuoi dir per questo?*
Fal. *Nù, Nulla. Il tutto hò detto.*
*Non bisogna altra Glosa,*
*Perche s'intenda il Testo.*
Lau. *Ch'erudito intelletto*
*Da fare il Glosator de fatti altrui!*
*Questa è vna pazza cosa*
*Dir mal de i miei, per non far bene i sui.*
Fal. *Ma, manco cclleroſa,*
Lis. *Laura, lascia gracchiar questo Corbaccio.*
Fal. *Che viene a dir Corpaccio?*
Lis. *Troppo haurai tù, che fare*





*Se ad ogni verso suo vuoi darti impaccio.*
Lau. *Mal posso sopportare*
*I suoi liberi tratti.*
Lis. *E che? Non sai, che in Corte*
*Hanno i Buffon la libertà de matti?*
Fal. *Che ma, ma, ma, ma, ma,*
Lau. *Ma de i matti hāno ancor la buona sorte.*
Fal. *Che ma ma, matto?*
Lis. *I matti han sorti bone?*
*Diuentar Calamita da Bastone*
*Fortuna si dirà?*
*Io sempre la diro Calamità.*
Fal. *O che bù, bugiardone!*
*Mi cresce, e non mi Cala la metà.*
Lis. *Orsù Don scilinguato,*
*Che senza Sal sputi parole aguzze,*
*Vaetene al tuo viaggio,*
*Vanne à l'Orto real, già che sei nato*
*Per far numero solo a le Cocuzze.*
Fal. *E camin troppo corto,*
*E la pa, pa, padrona vuol da me*
*Altro viaggio affe, che quel de l'Orto.*
Lau *Come sarebbe a dire?*
Fal. *Adesso, adesso, ha dè,*
*Detto, che vuol partire,*
*E che però ciascun vada a dormire.*
*Perche vuol, che quando vn sa, sa, sa, sa*
*Sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sarà desto,*
*Sia finito il viaggio presto, presto.*
Lis. *Ch'è quel, che la tua lingua non sà fare.*
Fal. *Ond'io per mo, mostrare a la Reina,*
*Che là, là, là, là, là,*
Lis. *Sol, fa, re, mi, dò.*
Fal. *La seruo pè, pè, per diuinità,*
*A dormir và, và, và, vado in Cantina*

## SCENA QVINTA.

Lisardo. Laura.

Lis. VA', che sueglíar tù possi vna Berlin
Lau. Certo, che la mia Figlia
*Vorrà seguir quel mascalzon rubello.*
Lis. *Non mi fà merauiglia:*
*Non và la Barca mai senza il Battello.*
Lau. *Pur troppo è ver, ma non vorrei, che poi*
*Per seguitarla noi*
*Hauessimo à volare vn'altra fiata*
*Sù qualche Bestia horribile incantata.*
Lis. *Io ne dubito assai.*
Lau. *O che sian maledetti*
*Quando arriuaron mai*
*Quei due Stranieri incogniti furfanti,*
*Causa di questi effetti stranaganti.*
Lis. *Che sian pur maledetti. Io sempre dissi,*
*Che a l'aria del sembiante*
*Erano di Leuante:*
*Mà quando si scopersero Cantori,*
*Gran sconcerto ad Armida all'hor predissi*
Lau. *L'hai bene indouinata.*
*Han cantato a tre Chori.*
Lis. *E in vn glie l'han sonata.*
Lau. *Ecco a che fin quel galant'huom facea*
*Il consiglier sì caldo:*
*Fingea di dar consigli al finto Enea,*
*E parlaua da senno al ver Rinaldo.*
Lis. *E di Rinaldo par, che siano state*
*L'arte men ree?*
Lau. *L'istesse*
*Del falso consigliero,*
*Perche non finse Enea, lo fe da vero.*

Lis.



Lis. *Però dargli il bel nome*
*Del Caualier Troiano*
*Mai non si dee, si come*
*Dire ad Armida non si dee Didone.*
Lau. *Anzi, che a me pare il contrario.*
Lis. *Piano,*
*Ciò che vuoi dir non basta.*
Lau. *E che dir voglio?*
Lis. *Tù vuoi dir, che infido*
*Hà quale Enea battuto hoggi il taccone,*
*E che Armida è rimasta*
*Per costui tutta guasta al par di Dido.*
Lau. *Dunque tal nome a lei*
*Ben s'adatta, si come anche a Rinaldo*
*Quel del Troian ribaldo.*
Lis. *Erri. Cambiar li dei.*
*Dare il nome d'Enea deui ad Armidà,*
*Et a Rinaldo infine*
*Dar quello di Didon, che assai più calza.*
Lau. *Doue il ceruel ti sbalza?*
*Vuoi col nome chiamar di Donna fida*
*Vn Mostro di slealtà?*
*Doue il ceruel ti va?*
Lis. *Hora tel mostro.*
*Chiamar lo dei Didone,*
*Perche è nome Affrican.*
Lau. *Non sei già tondo?*
Lis. *Vuoi nome di Troiã tù dare a vn Mostro?*
*Sempre d'Affrica i Mostri escono al Modo.*
Lau. *Stiracchiato concetto.*
*Vdiam quest'altro, s'è più naturale*
*Soura d'Armida. Hai detto,*
*Ch'Enea chiamar si deue, e non Didone.*
*Hor dì, per qual ragione?*
Lis. *Per qual ragion? Per questa*

*La vuoi fare Affricana,*
*Mentre resta Troiana?*
Lau. *Mi fai venir la foia,*
*E ci volea tal giro di parole*
*Per chiamarla vna Troia?*
Lis. *Or via, lasciam le fole. Andiam in Stanz*
Lau *T'intendo, andiamo pur, far la ritrosa*
*Hora, che son tua Sposa,*
*Saria mala creanza.*

## SCENA SESTA.

Che rappresenta la Stanza d'Armida.

Armida sola.

*O Del sepolto mondo*
*Gioue caliginoso,*
*O de l'Erebo immondo*
*Gelida notte impura,*
*Voi, voi de l'Orco ombroso*
*Tisifone triforme, Ecate oscura,*
*Voi Parche squallide,*
*Voi Ombre pallide*
*De l'empia Dite,*
*A mie voci tremende il Varco aprite.*
*Vdite vbbidienti*
*I magici miei carmi.*
*Al suon de noti accenti*
*Lasciate il reo Soggiorno.*
*Vscite a vendicarmi,*
*Date forza al mio sdegno, vscite al giorno:*
*Con Angui horribili.*
*Voli terribili.*
*Ver me sciogliete.*
*Tutto l'Inferno vostro in me chiudete.*

Armida co
la verga
mano scap
gliata form
circoli in
terra.

Si scuotino le
Scene a guisa
di Tetremoto

*Cinta*



*Cinta da Stuolo armato*
*Sù Carro trionfale*
*Contra il fellone ingrato*
*Io stessa, io pugnar voglio.*
*Vuò trargli'l cor sleale,*
*E in Holocausto offrirlo al vostro orgoglio.*
*Con fiel mortifero*
*Strale pestifero*
*Voi mi temprate.*
*Per la vendetta mia l'armi incantate.*
*Questa superba Mole,*
*Ch'ergeste al tuono horrendo*
*De l'alte mie parole,*
*Struggasi in vn momento,*
*Et al cenno tremendo*
*Di questa Verga mia sciolgasi in Vento.*
*Quindi a dissoluere*
*Rinaldo in poluere*
*Rapite Armida.*
*Se amante nõ mi vuol, m'habbia homicida.*

Sparisconо le Scene rappresentanti la stanza d'Armida, e si fà la Scena tutta aria, mentre Armida è portata in aria via dalle Furie volando.

Fine dell'Atto Quarto.



# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

Che rappresenta vn Campo di Guerr. con Padiglioni, in vno de' quali si vede Armida tutta mesta.

Armida. Asmonda.

Asm. HOr come, ò mia Reina, hoggi si mesta
*Hoggi, ch' alfin vedrai*
*Sotto il valor de' tuoi Campioni alteri*
*Caderti appiedi il disleal nemico,*
*Qual di tristi pensieri*
*Può flaggellarti mai cura molesta?*
*Forse temi, che a l'empio il Cielo amico*
*Anche ne l'armi arrida?*
*Giran le Sfere, e sempre*
*Non è Fortuna ai traditor seconda.*
*Già cangiate di tempre*
*Le veggo in giro a vendicare Armida.*
Arm. *Ahi mia fedele Asmonda,*
*Che il timor di vedermi appiè suenato*
*Il mio nemico amato,*
*Che anche infedele adoro,*
*E tutto il dolor mio, tutto il martoro?*

Asm.

Arm. *Mal si preme vn affetto,*
*Per cui nascono a l'alma affanni immensi.*
Asm. *Pria di reggere altrui regger se stesso*
*Dee chi nacque al Diadema.*
Arm. *Obligo, che non tiene,*
*Quando indomito amor vuol, che si gema.*
Asm. *Non mai saggia Ragion fù perditrice.*
Arm. *No, No, son le mie pene*
*Priue d'ogni conforto.*
*O sia viuo, o sia morto*
*Il mentitore ingrato,*
*A me sperar non lice,*
*Che si cangi il mio Fato.*
*Non si cangia Fortuna a vn'infelice.*

## SCENA SECONDA.

Laura. Armida. Asmonda.

Lau. *A Ltrionfal tuo Carro*
*Sono i Cãpioni tuoi tutti d'intorno*
*O che Stuolo bizzarro,*
*O che forti Guerrieri*
*Ti pugneranno al fianco in questo giorno!*
*Figlia pur hoggi alfine*
*Vedrai la tua vendetta,*
*Già vanno per staffetta*
*I cancari, i malanni, e le ruine*
*A visitar quel brauo Caualiero,*
*Che la parte d'Enea fece si bene,*
*Che parea, che fingesse, e fea da vero;*
*Onde mutata Scena*
*Si vide terminar l'Opera a vn tratto*
*Con quel brutissimo Atto*
*Di lasciarti suenuta in sù l'arena.*

Arm.

Arm. *Che? non odij l'ingrato?*
*Ancor l'ami tradita?*
*A che dunque obligar fin con l'offerta*
*Di te stessa in Consorte*
*Tanti Guerrieri a cimentar la Vita,*
*Sol per dargli la morte?*
Arm. *Nol so: Ben sò, che il core*
*Fatto è misero Agone*
*Di due Numi spietati, Odio, & Amore.*
*Odio il crudo Fellone:*
*Ma quanto l'odio più, tanto più l'amo,*
*Di vita il vorrei priuo,*
*Morto però nol bramo.*
*S'egli viue, io m'vccido,*
*S'egli more, io non viuo.*
*Bramo, e in bramar diffido,*
*Voglio, e in voler pauento,*
*M'abborisco negletta,*
*Cerco la mia vendetta,*
*Mi risolùo, mi pento,*
*Spero ben, temo mal. Lassa, a vn istante*
*Odio d'amare, e son ne l Odio amante.*
Asm. *Strana vnion d'affetti*
*Trà se stessi nemici,*
*Per te solo concordi in sen t'assale.*
Arm. *Strana sì, che infelici*
*Mi corron tutte l'hore, onde al mio male*
*Non fia giamai, che vn refrigerio aspetti.*
Asm. *Frena il pianto, o Reina,*
*Che a Maestà reale*
*Troppo disdice il lagrimar d'amore,*
Arm. *Ah, che dentro d'vn core*
*Sempre ad Amor la Maestà s'inchina,*
Asm. *Opra di regio petto*
*E' nel duolo maggior frenare i sensi.*

Arm.

Arm. *Ricordanza importuna,*
*Flagello sempiterno*
*Del tormentoso Inferno,*
*Che mi chiuse nel sen l'empia fortuna.*
Lau. *La tua presenza solo*
*Manca, e non altro a cominciar la zuffa.*
*Or non indugiar, vanne spedita.*
Arm. *Vado, per dar non sò, se altrui la morte,*
*O per la morte altrui tormi la Vita.* Parte.
Lau. *Che terribil baruffa*
*Hoggi s'hà da vedere!*
*Affè, che il buon Rinaldo Paladino,* Segue
*Se non è ben prouisto di Brocchiero* Armida.
*Vuol fare vn mal Latino.*
Asm. *Gran pietà nel mio core*
*Chiudo per la Reina,*
*C'hora vuole, hor non vuol Rinaldo estinto.*
*Che stranio Laberinto*
*Le fabricò ne l'Alma il crudo Amore.*

Segue Armida.

## SCENA TERZA.

A Che rappresenta vna Campagna rasa, doue in lontananza si vedono gli
A Esserciti affronte vno dell'altro.

A Lisardo Solo.

*CAnta il prouerbio. Ogni vn del suo mestiero.*
A *A me, che sempre hò fatto il Corteggiano*
*Hoggi il far da Guerriero*
A *Riesce troppo strano,*
*Quindi lontan da tanti Ammazzatori*
*Col parer di Caton, fuggo i rumori.*

*Non*

*Non sia però stupor, che l'vso eccedi,*
*S'hor, che i Soldati menano le mani,*
*Vn Corteggian meni si bene i piedi;*
*Dice il Testo de l'huom, che serue in Corte,*
*Viuer poltron pria, che morir da Forte.*
*Il Soldato, e'l Corteggiano*
*Son diuersi in ogni cosa.*
*L'vn di lingua valorosa,*
*L'altro valido di mano,*
*L'vn fatica al monte, al piano,*
*Et in publica battaglia*
*Atterrar cerca i Nemici,*
*L'altro in Camera trauaglia,*
*E per sua priuata picca*
*Scaualcar tenta gli Amici.*
*L'vno sempre si lambicca,*
*Perche vn'Entrata alfin resti impedita;*
*L'altro, perche riesca vna Partita.*
*Ne la Guerra l'armi buone*
*Senza ardir fanno vergogna:*
*Ne la Corte hauer bisogna*
*Braua spada, e cor poltrone.*
*Là per forza s'ha ragione,*
*Che vn Essercito tiranno*
*Ciò, che vuol fà, che sia giusto.*
*Quì ragion s'ha per inganno,*
*Che a mostrar bianco per nero,*
*Han due facccie in vn sol busto,*
*Alfin là stolto il Guerriero*
*Per la semplice doppia il viuer sprezza,*
*Quì viue il Corteggian sol per doppiezza.*

SCE-

## SCENA QVARTA.

Faloppo. Lisardo.

Fal. *Dì, dì, dì, dì, discretione,*
*O Fortuna, se ve n'è!*
*Tù la vuoi sempre con mè,*
*Quasi io fossi il tuo Buffone.*
*Dì, dì, dì, dì, discretione.*
Lis. *Faloppo, che cosa hai con la Fortuna?*
Fal. *O Lisardo, son morto.*
Lis. *Sei tù forse ferito?*
Fal. *E mortalmente.*
*Sono affatto spedito,*
*Và chiama il Beccamorto.*
Lis. *E chi t'hà dato?*
Fal. *Senti il Caso spietato veramente!*
*Io m'hauea preparata*
*Vna esquisita collation; quando ecco*
*Vn Branco di nemici Alabardieri*
*M'arriua sopra, e senza vna creanza:*
*Mi fà restare in secco,*
*Asciugandomi tu, tutti i bicchieri,*
*Mangiando a crepa panza:*
*Nè mai lasciato hà di menar le mani,*
*In fin, che ogni Vno al tondo*
*Non hà veduto il fondo.*
*A danni miei, che a questi colpi strani.*
*Sò, sò, sò, son restato*
*Malamente impiagato.*
Lis. *Hor ti consola,*
*Che non fanno morir colpi cotali.*
Fal. *Stoccate de la gola*
*Hò sempre inteso dir, che son mortali.*

Lis.



Lis. *Sono botte di piatto,*
*Che non fanno passata.*
Fal. *Io sò, sò, sò, che affatto*
*M'esce dal corpo l'anima affammata.*
*Se, senza remissione.*
*Dì, dì, dì, dì, discretione,*
*O Fortuna se ve n'è.*
*Tù la vuoi sempre con mè.*
*Quasi io fossi il tuo Buffone.*
*Dì, dì, dì, dì, discretione.*

## SCENA QVINTA.

Lisardo. Laura.

Lis. *Costui, che se ne và, certo mi pare,*
*Che assai meglio l'intenda*
*Di quel, che l'intend'io, col quì tardare.*
*Veggio vn grand'iscompiglio*
*Nel campo. Voglia il Ciel, che non sia rotta*
*La mia Padrona. Affè, che in gran perigli*
*Sarebbe in questo caso anco mia Moglie.*
Lau. *Oue sono io ridotta?*
Lis. *Che voce ascolto?*
Lau. *Oue m'ascondo, o Dio?*
Lis. *Fermati Laura.*
Lau. *Ohimè Lisardo mio.*
Lis. *Che v'è di mal?*
Lau. *Siam ruinati tutti.*
*L'Esercito nemico*
*Affatto ci hà distrutti,*
*E la Reina nostra sventurata,*
*Vistasi abbandonata*
*Da tanti suoi Guerrieri,*
*Quali vccisi, quai presi, e quai fuggiti*

Prese

*Preſe anch'Ella la fuga, e piaccia a i Numi,*
*Che le ſian riuſciti i ſuoi penſieri*
*D'inuolarſi a l'ingrato*
*Rinaldo traditor, che la ſeguiua.*
*Io più morta, che viua*
*Senza te men fuggiua a la ventura.*
Liſ. *Quì non ci van conſulti:*
*Hor, che ci ſiam trouati*
*Fuggiamo per non eſſer ſuenturati.*
Lau. *Queſta è la via ſicura*
*Da inuolarſi ai tumulti.*
Liſ. ) *E per queſta andiam noi* )
Lau.) *E per queſta andiam noi* ) *ſenza paura.*
fuggono.

## SCENA SESTA.

### Che rappreſenta vna Selua in Sito Alpeſtre.

Armida. Rinaldo.

Arm. *OR sì miſeri lumi,* (to
*Cõcedutimi, oh Dio, ſol per tormẽ-*
*Tempo è di ſciorſi amaramente in fiumi.*
*Ma quale, hoimè, de le miſerie mie*
*Voi piangeret e prima?*
*L'altrui gran tradimento*
*Sul mio ſchernito amore?*
*L'alte ſperanze mie diſperſe al vento?*
*Le mie pompe cadute?*
*Le mie glorie abbattute?*
*La mia fuga? Il mio Scorno? il perſo honore?*
*Piangete pur, piangete,*





*Occhi miei ſuenturati. Io ſon ſicura,*
*Che quanto piangerete*
*Del mio pouero Cor tutto è ſciagura,*
*Ah nò. ſon due pupille*
*Pochi fonti di pianti,*
*A lagrimar baſtanti*
*Tante perdite mie nó, che nol ſono.*
*Occhi, ſe non piangete, io vel perdono.*
*Di tropp'inutil vena*
*Voi ſerbate i riſtori a vn ſen, che langue.*
*Perdite ſi funeſte*
*Pianger ſi denno a lagrime di ſangue:*
*Duol, che ſi ſcioglie in pianto, hà poca pena.*
*Voi, che non mai ſapeſte*
*Armi mie neghittoſe*
*Nel cor de l'Empio inſanguinarui punto.*
Rin *Opportuno ſon giunto.* Giunge
Arm. *Ne le viſcere mie ſiate animoſe.* p an,
*Sù queſto ſen m'aprite,* piano
*E a la viltà paſſata homai ſupplite.* Rinaldo.
Rin. *Ferma la mano vltrice.* L'abbraccia.
Arm. *Ahi, Ahi miſera Armida!*
*Ahi barbaro Homicida!* Tramortiſce.
Rin. *O mio Fato infelice!*
*Credo torla a la morte,*
*E le inforſo la vita,*
*Lagrime che tardate? Vſcite a'fiumi,*
*E con vitale aita* Piange.
*Date ſpirto a bei lumi*
*Di tornar chiari à ſerenar mia Sorte.*
Arm. *Laſſa, e reſpiro ancora!* Ritorna Arm.
*Laſciami traditor, laſcia, ch'io mora.*
Rin. *Deh frena il tuo dolore,*
*Spegni lo ſdegno tuo ne i piãti miei.* La laſcia
Arm. *Ancor ſatio non ſei* sẽz'armi.

*Di tormentar queſto infelice core?*
*Mira, come ſi duol, mira il crudele*
*Hippocrito d' Amor, come s'infinge?*
*O nel riſo, e nel pianto*
*Egualmente infedele a che ſi finge?*
*Perfido, e giunge a tanto*
*La tua finta pietà, che in falſe guiſe*
*Coſpirà al viuer mio poi, che m'vccise?*
*Tal de l' Angue d'Egitto e'l reo conforto.* (to)
*Piãge sù l'huomo all'hor, che l'huomo ha mor-*
Rin. *Armida il cor turbato homai tranquilla.*
*Non traditor, non perfido ſon'io.* Taſſo.
*Specchiati in queſte luci, e al pianto mio*
*Vedrai, che del mio cor ſei la pupilla.*
Arm. *Ah menzognier ſagace!*
*Ancor con ſcaltri vezzi*
*Tenti di nouo ordirmi infauſti inganni?*
*Dimmi a quali diſprezzi? a quali affanni*
*La tua pietà mendace*
*Cerca ſerbar la ſuenturata Armida?*
*Conoſco l'arte infida:*
*Nulla temo però. Non ſono ignoti*
*Sicuri modi a me d'vſcir di pene.*
*Pria, che vili catene*
*Mi ſuonino ſul piè mi voglio eſtinta.*
*Non fia mai, che ſi noti*
*Auanti al tuo Trionfo Armida auuinta.*
Rin. *Nò, Nò, ſi van timore*
*Lungi dal tuo penſiero.*
*Viui, e viui a l'Impero,*
*Viui, e viui al mio core,*
*Nõ a gli ſcherni, al Regno io ti riſeruo)*
*Nemico nò: ma tuo Cãpione, e Seruo.)* Taſſo
Arm. *O mio dolce teſoro.*
Rin. *O mia ſpeme gradita.*

Arm.



Arm.) *Io ritorno al tuo ſeno)*
Rin. ) *Io ritorno al tuo ſeno)* *io torno in Vita.*
Ar.) *Sõ qual fui mio bel Nume)*
Ri.) *Sõ qual fui mio bel Nume)* *ogni or t'adoro.*
Arm. *O mio caro.*
Rin. *O mia bell a.*
Arm.) *Eccomi a i cenni tuoi)*
Rin. ) *Eccomi a i cenni tuoi)* *ſempre coſtante.*
Arm. *Saro, qual più vorrai Spoſa, od Ancella.*
Rin. *Sarò, qual più vorrai Spoſo, od Amante.*
Arm. *Tù vedrai tornare i Fiumi.*
*A le origini laſciate,*
*Ed il Sol priue di lumi*
*Diſpiegar le chiome aurate.*
*Vedrai guizzare*
*Dal Boſco in mare*
*Gli Augelli tutti,*
*E fuor de i flutti*
*Volar tra Fiori*
*Sù rami acuti*
*I Peſci muti, e diuentar canori,*
*Ma nò, non vedrai mai, ch'io non t'adori.*
Rin. *Tù vedrai l'Ermo, e l'Hidaſpe*
*Non più gir sù letto aurato,*
*Et in Libia ogni Angue, ogni Aſpe*
*Di veleno ir diſarmato.*
*Vedrai le Belue*
*Dentro le Selue*
*Senza fierezza,*
*E sù l'aſprezza*
*D'Alpini horrori*
*Neuoſa falda*
*Far l'aria calda, e alimentar gli ardori.*
*Ma nó, non vedrai mai, ch'io non t'adori.*
Arm. Rin. *Tu vedrai fin queſti Saſſi*

Hu-

*Humanarsi al nostro affetto,*
*Et in danza agili passi*
*Regolar per tuo diletto.*
*Vedrai quì lieti*
*Da questi Abeti*
*Vscir Sileni,*
*E tutti pieni*
*D'ebbri furori*
*Spiccar in alto*
*Da terra il salto, e festeggiar gli amori,*
*Ma nò, non vedrai mai, ch'io non t'adori.*

Da molti Sassi escono Danzatori, e da molti Arbori Sileni Vbriachi, che terminano l'Opera con vn Balletto allegro.

Fine del Dramma.

31

